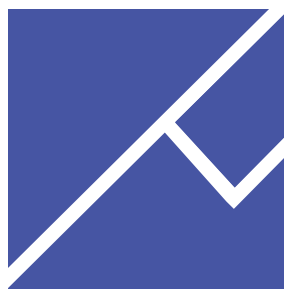


CON IL PATROCINIO DI



MATERA 2019
OPEN FUTURE

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI
PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI
MATERA



PERCORSI DI ARCHITETTURA

1



EDIZIONI GIANNATELLI

ISBN 9788897906537

Prima edizione ottobre 2018

© Ordine degli Architetti P.P.C. - MATERA

Via Ridola 21 – 0835-334143

www.architettimatera.it

architettimatera@archiworld.it

© tutti i diritti sono riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

© 2018 - EDIZIONI GIANNATELLI

Via Lucana 187, Matera – 0835-383793

www.edizionigiannatelli.it

Finito di stampare

ottobre 2018 presso D&B Stampagrafica - Gravina in Puglia

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

PERCORSI DI ARCHITETTURA

1

Publicazione a cura dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Matera con temi,
dibattiti e progetti degli iscritti all'Albo del OAPPC di Matera.

PERCORSI DI ARCHITETTURA .1

prodotto da

OAPPC

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Matera

Componenti del Consiglio

Arch. Pantaleo De Finis, *presidente*

Pian. Iunior Silvio Bianco, *vicepresidente*

Arch. Lorenzo Di Gregorio, *segretario*

Arch. Gaspare Buonsanti, *tesoriere*

Arch. Marima De Pace, *consigliere*

Arch. Domenico Liuzzi, *consigliere*

Arch. Antonio Giulio Loforese, *consigliere*

Arch. Marica Paolicelli, *consigliere*

Arch. Valeria Presta, *consigliere*

a cura di

Arch. Antonello Capodiferro

grafica e impaginazione

Arch. Federico Bianchi

Arch. Teodoro Vertulli

© **Crediti**

Ing. A. Giannantoni

Arch. Anna Rosa Carucci

Ing. Antonella Gramegna

Arch. Angela Anna Maria Marsilio

Arch. Antonello Capodiferro

Arch. Antonello De Bonis

Arch. Antonio Stragapede

Arch. Bruna Lionetti

Arch. Chiara Tosto

Arch. Corin Frasca

Arch. Dalila Taddeo

Arch. Davide Ascenzo

Arch. Domenico Conca

Arch. Domenico Langerano

Geom. Emanuele Pilato

Arch. Eustachio Vincenzo Olivieri

Ing. Fabrizio Menghini

Arch. Federico Bianchi

Arch. Francesca Contuzzi

Ing. Gaetano Monaco

Arch. Gianpiero Maria Latorre

Arch. Laide Aliani

Dott. Leonardo Beccarisi

Arch. Leonardo Nardis

Arch. Luca D'Amelio

Arch. Maria Lucia Gaudiano

Arch. Marica Paolicelli

Arch. Massimo Pedone

Ing. Michele Dominichiello

Arch. Michele Jacovazzi

Arch. Pantaleo De Finis

Arch. Pantaleo Pedone

Arch. Paolo D'Amelio

Prof. Ing. Pietro Antonio D'Ambrosio

Arch. Rosa Infantino

Arch. Rosanna Venezia

Arch. Sabrina Lauria

Arch. Salvatore Paterno

Arch. Stefano D'Amelio

Arch. Stefano Sileo

Arch. Sergio Stigliano

Arch. Teodoro Vertulli

Dott. Arch. Tina Piliero

Arch. Vito Lascaro

Arch. Zhu Xu

INDICE

#DIBATTITO

PRESENTAZIONE

- 10 DOV'È LA CITTÀ?
STORIA DI UN NON LUOGO - PIAZZA DELLA VISITAZIONE
- 16 IL RUOLO DELL'ARCHITETTO OGGI:
RIQUALIFICAZIONE E RESTAURO SOSTENIBILE DEI CENTRI STORICI
CATTEDRALE MADONNA DELLA BRUNA E DI SANT'EUSTACHIO

#SEZIONE PROGETTI

#RESTAURO

- 20 RESTAURO DELLA CATTEDRALE DI MATERA
CATTEDRALE MADONNA DELLA BRUNA E DI SANT'EUSTACHIO
- 24 RESTAURO DI UN PALAZZO STORICO
PALAZZO ARCIERI BITONTI
- 28 RESTAURO DI UNA CHIESA
CHIESA DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO
- 32 RESTAURO E ALLESTIMENTO DI UN MONASTERO
COMPLESSO MONUMENTALE DI SANTA CHIARA

#INTERIOR

- 36 TECNICHE DI RILIEVO
CHIESA DI SANTA MARIA DE' ARMENIIS
- 38 RESTAURO DI UN LAMIONE
CASA PAOLUCCI
- 42 REALIZZAZIONE DI UN NUOVO CAFFÈ'
DI BITONTO CAFFÈ LUXURY SHOP
- 46 RECUPERO NEI SASSI
IMMOBILE SITO IN VIA ROSARIO

#NUOVACOSTRUZIONE

- 50 RESTAURO DI UNA CASA
CASA IN PIAZZA CATTEDRALE
- 54 PROGETTO DI UN VILLAGGIO TURISTICO
VILLAGGIO TURISTICO TOCCACIELO

#URBAN

- 58 RIQUALIFICAZIONE URBANA
PARCO URBANO A SPINE BIANCHE

#CONCORSI

- 62 CONCORSO INTERNAZIONALE DI PROGETTAZIONE PER LA
VALORIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE INTEGRATA DEI
PAESAGGI COSTIERI DEL COMUNE DI UGENTO

TESI DI LAUREA

#TESI

- 68 CONCORSO DI IDEE SCUOLE INNOVATIVE MIUR
- 76 AI MARGINI DELLA CITTA' ANTICA
- 82 LO SCAVO_IL BASAMENTO_IL BORDO
- 88 STRATEGIE DI CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE PER VILLA
GATTINI
- 94 DALLA (RI)GENERAZIONE URBANA AL PROGETTO URBANO
(RI)CREATIVO

Pantaleo De Finis

presidente dell'OAPPC della Provincia di Matera



L'idea di pubblicare questo volume è nata di getto, anzi forse è sempre esistita negli architetti della mia generazione. Volevamo creare un luogo dove confrontare le nostre idee e che, di questo confronto ne restasse una testimonianza. La società che viviamo e di cui ne siamo parte ha bisogno dell'architetto, ma è importante che l'architetto riscopra il suo ruolo culturale e che diventi promotore di una visione nuova di città e di territorio. La sfida che ci attende è quella di saper coniugare la sostenibilità, la funzionalità, l'estetica, la qualità con i temi della rigenerazione e del recupero nel territorio usato non adeguatamente, o addirittura abbandonato.

La discussione che reca questo volume interessa piazza della Visitazione e il rapporto tra restauro nei centri storici e il ruolo dell'architetto. Da diversi decenni si ragiona su come risolvere questo luogo che svolge più funzioni, infatti sono stati prodotti molti progetti e studi nel corso degli anni. Piazza della Visitazione è uno snodo viario? È la cerniera tra la città antica e quella moderna? È una stazione ferroviaria o è la piazza civica del Municipio? Sicuramente ha la qualità di essere un non luogo.

Sul restauro bisogna cominciare a porsi seri interrogativi sullo stato dell'arte, e su come si interviene su di essi anche alla luce delle nuove tecnologie, cercando al tempo stesso di trasmettere alle future generazioni il nostro patrimonio, lasciando i segni del passaggio delle epoche e delle culture. L'architetto in questo contesto gioca un ruolo importante, è il ponte tra la memoria, la tecnica e la tutela.

Qui non si ha la pretesa di dare una soluzione, ma si vuole porre una serie di interrogativi su cui la comunità deve fare delle scelte sulle quali il progettista deve tenere conto.

La seconda parte di questa pubblicazione contiene opere, progettazioni e studi di architetti della provincia di Matera. Abbiamo voluto pubblicare questi lavori perché dalla loro lettura si esprime la qualità della comunità di progettisti di Matera e provincia, e quale può essere il ruolo che l'architetto può avere. L'architetto è possessore di saperi complessi e questi devono essere parte attiva e trainante della progettazione del territorio in cui viviamo. Questo è il nostro momento.

DOV'È LA CITTÀ?

STORIA DI UN NON LUOGO - PIAZZA DELLA VISITAZIONE



Antonello Capodiferno
Architetto



[...]Ma Matera, come l'ho vista, non potevo immaginarla. – Arrivai a Matera, - mi raccontò, - verso le undici del mattino. Avevo letto nella guida che è una città pittoresca, che merita di essere visitata, che c'è un museo di arte antica e delle curiose abitazioni trogloditiche. Ma quando uscii dalla stazione, un edificio moderno e piuttosto lussuoso, e mi guardai attorno, cercai invano con gli occhi la città. La città non c'era. Ero su una specie di altopiano deserto, circondato da monticcioli brulli, spelacchiati, di terra grigiasta seminata di pietrame. In questo deserto sorgevano, sparsi qua e là, otto o dieci grandi palazzi di marmo, come quelli che si costruiscono ora a Roma, l'architettura di Piacentini, con portali, architravi sontuosi, solenni scritte latine e colonne lucenti al sole. Alcuni di essi non erano finiti e parevano abbandonati, paradossali e mostruosi in quella natura disperata. Uno squallido quartiere di casette da impiegati, costruite in fretta e già in preda al decadimento e alla sporcizia, collegava i palazzi e chiudeva, da quel lato, l'orizzonte. Sembrava l'ambizioso progetto di una città coloniale, improvvisato a caso, e interrotto sul principio per qualche pestilenza, o piuttosto lo scenario di cattivo gusto di un teatro all'aperto per una tragedia dannunziana. Questi enormi palazzi imperiali



e novecenteschi erano la Questura, la Prefettura, le Poste, il Municipio, la Caserma dei Carabinieri, il Fascio, la sede delle Corporazioni, l'Opera Balilla, e così via. Ma dov'era la città? Matera non si vedeva [...]¹

1. C. Levi "Cristo si è fermato a Eboli" Einaudi - Torino 1945 pag.76



Questa descrizione della sorella di Carlo Levi, ci offre una visione alquanto spaventosa della città agli occhi di un visitatore dell'epoca. Forse oggi sarebbe la stessa impressione che potrebbe avere chi arriva a Matera, sicuramente non allo stesso modo ma con una sensazione diversa: la percezione di arrivare in un luogo della città mai nata, di confusione architettonica, un non luogo. Ricordiamo che la piazza è stata intitolata Piazza della Visitazione all'indomani della visita di Papa Giovanni Paolo II nell'aprile del 1991.

Perché occuparci di questo luogo della città? Perché entrare nuovamente nel dibattito di Piazza della Visitazione?

L'intenzione è di raccontare questo luogo tramite le vicende che lo hanno interessato, dal piano del '56 di Piccinato fino ad arrivare al recentissimo progetto di Boeri. Ma anche raccontarlo attraverso gli occhi di chi ha vissuto quel luogo fin dall'infanzia, forse con l'intento di portare il dibattito su un altro piano, quello della compartecipazione nella pianificazione. I luoghi non si progettano solo con la matita o con scelte politiche, si progettano anche con il vissuto dei cittadini/abitanti. A mio parere quest'ultimo aspetto nessun architetto dovrebbe trascurarlo. Con questo si vuole sottolineare come negli anni si sia affrontato il problema risolvendolo in maniera episodica e frammentaria, senza una visione unitaria sia dal punto di vista di destinazione e sia dal punto di vista del recupero.

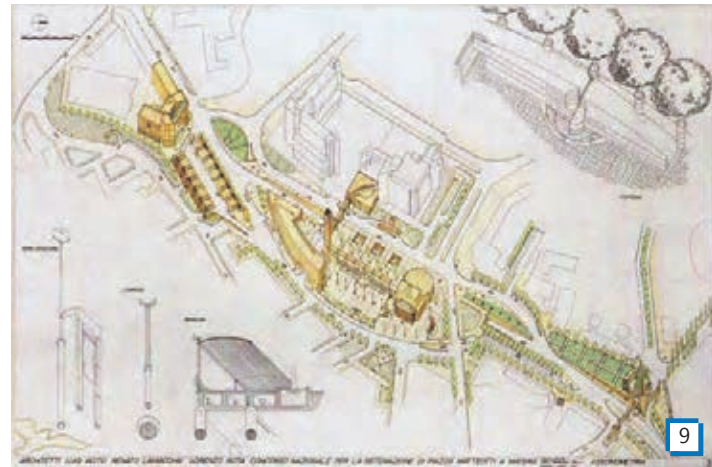
Abitando fino a due anni fa di fronte al casello di piazza della Visitazione, ho visto e vissuto questo luogo, ho visto le sue trasformazioni. Un ricordo dell'infanzia che ho è di quando stavo attaccato alla finestra ad osservare il via vai dei bus che uscivano dall'autorimessa e il "trenino", che con il suo fischio annunciava il suo passaggio. Ricordo come agli inizi degli anni '90 cominciavano i lavori di demolizione e sistemazione dell'intera area. Vennero abbattuti gli edifici, eliminata la vegetazione tranne il casello, spianata l'area e una colata di asfalto rese uniforme e sterile quello spazio. Ricordo di esser stato triste perché non avrei più rivisto gli autobus o gli alberi, quel luogo non era più lo stesso, non aveva più un'anima. Forse l'unico evento che animava quel luogo era il periodo della Festa patronale della Bruna, dove puntualmente l'area veniva occupata dal luna park, con i suoi colori, rumori e musica ad alto volume.

Ricordo le estati passate a giocare con gli amici a calcio, basket, con le bici e anche i primi giri con il "motorino".

E intanto, nel frattempo, io e i ragazzi della zona cominciamo a farci adulti e pian piano questo luogo cominciava ad essere deserto, e alla fine era rimasto solo un grande parcheggio. Ma stava succedendo qualcosa: spontaneamente dall'asfalto cominciano a spuntare i primi alberi, e in quel momento pensai che la natura si stava riprendendo i suoi spazi, stava riconquistando quel non luogo. E cominciamo a fantasticare di come potesse essere questo luogo, e chissà che non sia stato questo a rafforzare la mia vocazione di fare l'architetto.



Da studente di architettura nel 2008 segui attentamente gli esiti del concorso bandito in quell'anno, vinto dall'architetto Josè M. T.Llavador. Visitai la mostra finale allestita nella vecchia stazione. Ogni cittadino che visitava la mostra poteva lasciare un commento. Ricordo bene che lessi molti commenti e capii come i cittadini fossero interessati alla trasformazione del non luogo. In quell'occasione, facendo una piccola ricerca, scoprii che non fu l'unico concorso bandito e che dietro c'era una storia su questa piazza molto lunga.



Andiamo per ordine.

Piccinato nel 1956 con il Piano Regolatore Generale, designò questo luogo come nuovo centro civico amministrativo della città contemporanea e come raccordo tra città antica e i quartieri del risanamento dei Sassi. Infatti con i concorsi del 1970-80 del nuovo municipio e del palazzo di giustizia, gli amministratori dell'epoca stavano attuando quello che il PRG aveva indicato e nello stesso tempo, stabilivano che tale comprensorio si dotasse di un piano particolareggiato attuativo.



Questo è un luogo segnato dalla ferrovia, si presta bene a questo ruolo civico e anche di cerniera tra vecchio e nuovo. Purtroppo però, dopo questi interventi non ci sono state altre iniziative se non quella della dismissione e sistemazione del 1990. Aspetteremo infatti il 1993 dove l'amministrazione comunale bandisce un concorso nazionale di idee di sistemazione, con l'obiettivo di procedere anche alla redazione del Piano Particolareggiato e, successivamente alla realizzazione delle opere previste (prima anomalia di questo bando era, che non venivano definite le funzioni, lasciando ai pro-

gettisti la libertà di pensare le funzioni da inserire). Vengono presentati 27 progetti e solo i primi due, quelli del gruppo R. Panella (C. Aymonino, O. Carpenzano, P.G. Corazza, G. Indovina, E. Pitzalis) e gruppo L. Acito (R. Lamacchia, L. Rota), hanno una connotazione e un carattere di centro civico, dal forte carattere unitario di polifunzionalità nello sviluppo dell'area. Non manca in questi progetti la piazza/agorà come elemento di unione tra le varie funzioni inserite (sala consiliare, teatro, uffici, residenze, etc.), completando al contempo il tessuto urbano ormai lacerato e frastagliato. Purtroppo a questo progetto non ci fu un seguito, se non l'affidamento dell'incarico per la redazione del Piano Particolareggiato ai due gruppi vincitori. Il tutto, purtroppo, è rimasto chiuso nei cassetti dell'amministrazione comunale. Bisognerà aspettare il 2008 con il concorso a inviti per riaccendere i riflettori su questo non luogo. Furono invitati 5 architetti tra i quali D. Perrault, M. Botta, Manuel e Tomas Salgado, Emilio Ambasz e José M.T Llavador, e quest'ultimo vinse. Un progetto nel suo complesso interessante, con edifici ad alte prestazioni energetiche, con funzioni commerciali, il teatro, sala consiliare e come elemento d'unione la piazza e il verde. Un progetto unitario dove si prevedeva una modifica sostanziale alla viabilità carrabile (il progetto ha connesso i vecchi edifici del municipio e palazzo di giustizia con tutto il progetto). Rispetto agli altri progetti aveva anche uno studio di cantierabilità e di fattibilità economico - finanziaria. Sicuramente un progetto nel suo complesso audace e bello, ma a mio modesto parere completamente avulso dal contesto, di forte impatto. Questo forte contrasto sarebbe potuto diventare un elemento di attrazione, un elemento di continuità tra vecchio e nuovo. Ma anche in questo caso, con la caduta della giunta comunale, cadde nell'oblio.

Bisognerà aspettare il 2013/2014 con la candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura per riaccendere l'attenzione. Nel frattempo sono cambiate esigenze, interessi e finanziamenti. Si è cominciato a parlare non più di centro civico ma di realizzare un parco urbano. Spuntano le prime proposte, schizzi all'interno del Piano urbano della mobilità, le prime presentazioni, annunci, etc. Per l'ennesima volta nel 2015, con il cambio dell'amministrazione, la "piazza" cade di nuovo nell'oblio.

Nel 2017 si ricomincia a mettere mano sulla zona con un progetto di mobilità redatto dal prof. Ciurnelli, dove in un

dibattito pubblico il sindaco precisò che non avrebbe riguardato la sistemazione della Piazza, ma solo il miglioramento della viabilità. Per la sistemazione definitiva si sarebbe scelta una personalità di rilievo per la progettazione e, come dichiarato in campagna elettorale, in quel luogo sarebbe nato un parco intergenerazionale dove si sarebbe ricostituito il collante sociale della città. Da questo momento in poi è storia presente, la proposta della sistemazione è arrivata dal gruppo FAL (Ferrovie Appulo Lucane) con il progetto dello studio Boeri e al cui interno viene presentata la nuova Stazione Centrale. Un progetto ben fatto, con l'unico neo della progettazione in maniera episodica, senza una visione unitaria, che rimane relegata a una semplice proposta, senza strutturarla in un progetto compiuto, fattibile ed economicamente realizzabile. Ritengo che con questo la città abbia perso un'occasione di partecipare alla progettazione dei suoi spazi, e l'unica cosa che sarà realizzata (e spero a questo punto avvenga) sia la nuova stazione, una piccola cattedrale nel deserto, perché della progettazione e della realizzazione del parco ancora nulla è stato fatto. Una proposta che ha condizionato e/o accelerato le decisioni del Comune di Matera, ma soprattutto questo condizionerà molto chi progetterà il parco. Sicuramente con la solita frase "non abbiamo tempo" o "state sempre a criticare" si realizzeranno le opere in maniera superficiale e pressapochista, creando così un grave danno alla città e alla società. Noi architetti e cittadini siamo responsabili della città, dei nostri progetti e quest'ultimi nel bene e nel male condizionano la città, il quartiere e la società.

Questo non vuol essere un attacco al progetto, ma una constatazione dove, con il passare del tempo, vedrà la normalità in queste operazioni, giustificate dalle solite scuse.

Speriamo che il completamento della piazza non abbia tempi lunghi e speriamo che nel gruppo di progettazione ci siano anche colleghi locali e cittadini. Sicuramente questa compartecipazione potrà essere di sicuro un valore culturale, degno della Capitale Europea della Cultura. ■

Bibliografia, iconografia e sitografia di riferimento

Luigi Acito – Matera. Architetture del Novecento 1900-1970 – Matera 2017
 Progetti italiani per Matera – Concorso Nazionale di Idee per Piazza Matteotti, Catalogo Mostra – Matera 1993
www.tomasllavador.com
www.stefano-boeri-architetti.net



- 1_veduta generale del 1949, archivio storico Buonsanti, foto F.S. Scalcione
- 2_veduta della stazione ferroviaria anni '70, editori Pizzilli
- 3_L. Piccinato-PRG 1952
- 4_stazione ferroviaria anni '30, editori Pizzilli
- 5_stazione ferroviaria anni '70, foto Genovese
- 6_primo classificato concorso '93-gruppo R. Panella (C. Aymonino, O. Carpenzano, P.G. Corazza, G. Indovina, E. Pitzalis)
- 7_primo classificato concorso '93-gruppo R. Panella (C. Aymonino, O. Carpenzano, P.G. Corazza, G. Indovina, E. Pitzalis)
- 8_secondo classificato concorso '93-gruppo L. Acito (R. Lamacchia, L. Rota)
- 9_secondo classificato concorso '93-gruppo L. Acito (R. Lamacchia, L. Rota)
- 10_primo classificato concorso 2008-Josè M. T.Llavador, www.tomasllavador.com
- 11_primo classificato concorso 2008-Josè M. T.Llavador, www.tomasllavador.com
- 12_progetto stazione FAL-S.Boeri, www.stefano-boeri-architetti.net
- 13_progetto stazione FAL-S.Boeri, www.stefano-boeri-architetti.net
- 14_veduta della stazione ferroviaria anni '80, archivio V. Capodiferro
- 15_visita del Papa 1991, archivio V. Capodiferro
- 16_cantiere della nuova Stazione Centrale, foto A. Capodiferro

Si ringraziano per la testimonianza l'arch. Luigi Acito e l'ing. Pier Giorgio Corazza

IL RUOLO DELL'ARCHITETTO OGGI: RIQUALIFICAZIONE E RESTAURO SOSTENIBILE DEI CENTRI STORICI

IL CASO DEI SASSI DI MATERA



Marica Paolicelli

Consigliere OAPPC MT

«S'intende per "restauro" qualsiasi intervento volto a conservare e a trasmettere al futuro, facilitandone la lettura e senza cancellarne le tracce del passaggio nel tempo, le opere d'interesse storico, artistico e ambientale; esso si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche costituite da tali opere, proponendosi, inoltre, come atto d'interpretazione critica non verbale ma espressa nel concreto operare»

Giovanni Carbonara (Architetto, storico dell'architettura e teorico del restauro)

Il dialogo tra antico e storico si è svolto sul territorio antropizzato, nella continuità e nella discontinuità, definendo gli spazi dell'abitare, del vivere, del produrre, sui quali si sono innestati regimi vincolistici. L'archeologia, la paesaggistica e più recentemente l'ecologia ridanno vita e configurazione al passato, che si esprime attraverso rinnovati linguaggi, per cui i segni attestano non solo condizioni trascorse ma anche quelle attuali, quale patrimonio collettivo che connette passato, presente e futuro.

Si è ormai radicata anche un'altra forma di archeologia, quella definita "industriale", in riferimento alle aree produttive dismesse, ed oggi la sfida si gioca sul piano di un processo di riqualificazione che coniughi opportunamente conservazione e trasformazione.

I temi più comuni e ricorrenti spaziano dalla conservazione dei centri storici al controllo dello sviluppo urbano. Tutti i comuni si dotano di piani regolatori con particolare attenzione alla conservazione dell'esistente. Le politiche della casa incentivano il recupero del patrimonio edilizio, che resta però minoritario rispetto alla espansione residenziale.

Quale strada scegliere? Quale la soluzione migliore?

Dilemma impegnativo per chi come noi Materani abbiamo un patrimonio architettonico, culturale e artistico da difendere. Millenni di storia raccontati da una stratificazione di pietra calcarea, tersa di avvenimenti, di stravolgimenti e di differenti accadimenti che negli anni l'hanno resa unica nel suo genere.

La città dei contrasti, un disarmante inno alla bellezza della vita, nonostante gli stenti di chi l'ha vissuta, un groviglio di grotte intervallate da sfarzosi palazzi, un enorme, stupendo presepe di vita, alternato da magnificenze barocche. Una straordinaria avventura umana dall'Età della Pietra ai giorni nostri.

Si sente parlare sempre più spesso di sostenibilità ma come associarla al restauro conservativo nel caso specifico dei "lamioni" in tufo calcareo? Come intervenire per conservare al meglio questi locali storici nel migliore di modi?

E' importante ricordare che il tufo calcareo è fortemente interessato da svariati fenomeni che ne intaccano la sua integrità, la prima tra queste l'umidità che è possibile



controllare grazie ad adeguati impianti termici che monitorano costantemente la qualità e la temperatura dell'aria. E' importante utilizzare impianti a basso impatto ambientale con macchine che è possibile "mascherare" per non impattare a livello paesaggistico.

Gli interventi nei centri storici devono volgere a non modificare la natura architettonica originaria operando con un risanamento conservativo oculato e attento. E' necessario seguire tecniche di ripristino che abbiano come unico fine la conservazione non invasiva, controllata ed eticamente corretta.

Restauro dunque come ponte tra conservazione e innovazione, tra la componente più solida, stratificata e specifica dell'operare sul patrimonio culturale e la componente più fluida e moderna dello stesso ambito di intervento.

Restauro come uno dei nodi principali attorno al quale si sviluppa il lavoro di tutela e conservazione del patrimonio artistico del nostro Paese.

Il ruolo dell'architetto è decisamente importante, in questo periodo in maniera particolare. La città sta cambiando,

la fame di affari arrivata con l'ondata di "Matera, capitale Europea della Cultura 2019" non può e non deve distruggere il patrimonio artistico e architettonico che abbiamo la fortuna di possedere da secoli.

Noi architetti siamo responsabili più di tutti; abbiamo il dovere morale e l'etica professionale di non transigere, di vigilare ed operare nel rispetto di quello che una volta era considerata "la vergogna d'Italia" ma che è uno dei posti più belli e affascinanti di tutti i tempi. ■

— 1_ veduta generale del centro storico di Matera, www.basilicataturistica.it

Bibliografia, iconografia e sitografia di riferimento

Giovanni Carbonara - Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto - Venezia, Marsilio, 2005

Maria Carmela Frate, Flavia Trivella - Restauro conservativo e tutela ambientale - Dario Flaccovio Editore, 2012
www.basilicataturistica.it

SEZIONE PROGETTI

Nelle pagine seguenti sono raccolte in varie sezioni i progetti realizzati dagli architetti iscritti all'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Matera.

#RESTAURO

#INTERIOR

#NUOVACOSTRUZIONE

#URBAN

#CONCORSI

RESTAURO DELLA CATTEDRALE DI MATERA

CATTEDRALE MADONNA DELLA BRUNA E DI SANT'EUSTACHIO

PIAZZA DUOMO_MATERA

Progettisti:

Arch. Francesca Contuzzi*

FRAME STUDIO Architecture & Interior

Design

Arch. Leonardo Nardis

Arch. Corin Frasca

Ing. A. Giannantoni

Ing. Fabrizio Menghini

Servizi di Ingegneria srl

Direttore dei lavori:

Arch. Renato D'Onofrio

Consulenti:

Prof. Giovanni Carbonara

Dott.ssa Grazia De Cesare

Padre Corrado Maggioni

Prof. Paolo Iacomino

Barthélemy Formentelli

Geol. Angelo Capodilupo

Direttori operativi:

Arch. Francesca Contuzzi

Ing. Antonello Pagliuca

Consulente direzione lavori:

Prof. Paolo Rocchi

Anno progettazione: 2015

Anno realizzazione: 2016

Francesca Contuzzi*

Per ridare dignità all'edificio religioso, il progetto architettonico, in sinergia con la Soprintendenza delle Belle Arti e Paesaggio e con la Curia Vescovile, ha affrontato le problematiche relative alla pavimentazione e agli arredi liturgici adottando particolari attenzioni riguardanti il presbiterio.

La soluzione per la pavimentazione indicata nel progetto originario posto a base di gara, prevedeva una con disegno e materiali nuovi. Il progetto realizzato ha recuperato il disegno della pavimentazione risalente alla fine dell'800 riutilizzando esclusivamente le parti integre e prive di degrado sia strutturale che fisico dei suoi elementi costitutivi.

Il disegno ha riproposto stessi materiali e stesse dimensioni:

marmo Carrara con finitura opaca con moduli di forma quadrata e tozzetti in bardiglio grigio a disegnare aula e navate. Anche i tre rosoni che impreziosivano la parte centrale dell'aula sono stati riposizionati nel luogo originario. Stessa metodologia è stata adottata per quanto riguarda le fasce tra le colonne. Grande attenzione è stata posta nella scelta del materiale per le integrazioni che, grazie ad una attenta e proficua ricerca, proviene dalla stessa cava da cui è stato estratto il materiale originario. Anche nel transetto si è riproposta la pavimentazione originaria sia nel disegno che nel materiale, ma realizzata con lastre nuove. Particolare attenzione è stata posta per l'area presbiteriale a partire dalla scalinata di accesso.







- 1_foto presbiterio
- 2_pianta di progetto
- 3_foto navata centrale
- 4_foto facciata principale



Partendo dal presupposto di riproporre l'elemento balastra, senza però venir meno alle esigenze liturgiche, si è optato, rispetto alla proposta progettuale originaria, di realizzare il primo gradino con pedata più ampia in modo da alloggiare, sia a destra che a sinistra, parti originali della balastra e l'ambone. Il materiale utilizzato per la scalinata è il marmo Carrara, a finitura opaca, con lastre di varie dimensioni per le pedate, mentre per le alzate con inserto in diaspro rosso. La pavimentazione del presbiterio, visto lo stato di alto degrado del pavimento originario, è stata realizzata con un disegno nuovo e utilizzando materiale analogo a quelli dell'aula ma differenti nelle dimensioni. Una fascia in bardiglio grigio perimetra l'intera area sacra. Inserti in vetro sono posizionati sul lato sinistro per rendere visibili i recenti ritrovamenti dell'anti-



co basolato medievale e dello spiccato dei pilastri dell'arcata trionfale.

Per gli arredi liturgici il principio ispiratore è stato quello di caratterizzare le "sculture" in marmo Carrara, ossia dei veri propri monoliti, relative alla Mensa, Ambone, cattedra, cero pasquale, realizzati con elementi decorativi della tradizione artigianale locale, quali la cartapesta.

L'Altare, segno di Cristo, ha come elemento decorativo color oro in cartapesta la vite; l'Ambone, segno della Resurrezione, presenta sul fronte decorazioni di foglie di alloro, con tonalità simili al marmo, simbolo di vittoria; la Cattedra, infine, ha nelle colorazioni della pietra, foglie e rami di ulivo, segno della Consacrazione dei Re, Profeti e Sacerdoti.

RESTAURO DI UN PALAZZO STORICO

PALAZZO ARCIERI BITONTI

SAN MAURO FORTE (MT)

Progettisti:

Arch. Michele Iacovazzi*
Arch. Angela Anna Maria
Marsilio

Committente:

Pietro Bitonti

Anno progettazione: 2014

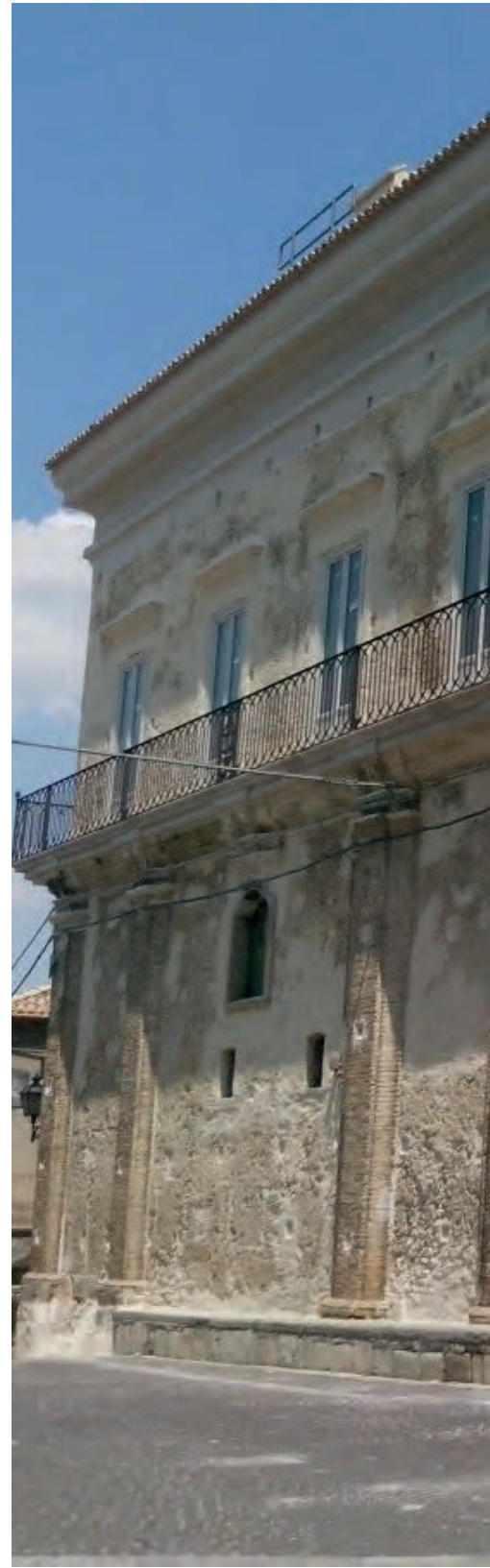
Anno realizzazione: 2014

Michele Iacovazzi*

Il Palazzo Arcieri Bitonti, sito nella piazza principale di San Mauro Forte, è una delle residenze baronali presenti nell'antico borgo. Le notizie più antiche sul palazzo, risalenti al 1751, lo indicano quale residenza principale dell'antenato Gaspare Arcieri, che assieme a Gaetano Arcieri, Pietro Antonio Lauria e Francesco Acquaviva riscattò dalla corona il feudo di San Mauro. Il prestigio del palazzo crebbe grazie alla vivacità intellettuale della famiglia Arcieri. In virtù delle amicizie napoletane coltivate da Francesco Arcieri, la dimora ospitò lo scrittore Cesare Malpica durante il viaggio del 1847 che ispirò l'opera letteraria *La Basilicata - impressioni*. Ristrutturata nel 1877 su commissione di Giuseppe Arcieri, la casa continuò a essere

residenza della famiglia fino agli anni quaranta dello scorso secolo; in seguito essa fu periodicamente frequentata dall'ultima discendente diretta concetta Arcieri Bitonti e da suo figlio Fedele, finché il perpetrarsi di una serie di furti non ne determinò un progressivo abbandono, interrotto da occasionali lavori di manutenzione. Sebbene l'indebolimento strutturale degli ultimi anni scoraggiasse iniziative di recupero, il saldo legame con le origini familiari ha tenuto vivo il desiderio di salvare il palazzo.

Con tali sentimenti si è dunque deciso di intraprendere il cammino del restauro. In alcuni locali al piano terra e nell'annesso cortile è stato realizzato il museo multimediale «in viaggio in Basilicata», rie-





vocante il viaggio dello scrittore Malpica e teso a promuovere turisticamente il territorio lucano. Il costo dei lavori, di circa 400.000 euro, è stato in parte sostenuto dal Programma di Sviluppo rurale della regione Basilicata, che incentiva il recupero degli immobili storici al fine di implementare l'offerta turistica sul territorio; L'iniziativa colloca il Palazzo arcieri Bitonti nell'ambito dell'offerta turistica di tipo culturale con l'obiettivo di realizzarne in futuro l'integrale recupero anche a fini di attività ricettiva, salvaguardando l'interesse storico e artistico dell'immobile con prospettive di sviluppo dell'economia locale. Un restauro, dunque, ispirato a preservare la memoria di chi ci ha preceduto e valorizzare con metodo moderno il patrimonio culturale della nostra terra.

I lavori hanno interessato il piano sottotetto con la sostituzione della copertura in legno massiccio perché manifestava evidenti stati degrado e lacune. Gli elementi dell'imponente cornice perimetrale, coperti con coppi, sono stati smontati e accantonati, lavati e rimontati, reintegrando quelli non più utilizzabili, con altri di forma, colore e dimensioni uguali a quelli preesistenti. Tutti i prospetti erano interessati da fenomeni estesi di degrado. Efflorescenze saline erano ben vi-

sibili all'interfaccia malta-mattone pietra, soprattutto laddove le mancanze di intonaco avevano esposto alle intemperie le murature in pietra e mattoni. Gli intonaci, sono stati consolidati con materiali compatibili con quelli esistenti e solo nel caso di particolare stato ed estensione delle parti fatiscenti è stata impiegata malta a base di calce e pozzolana alla romana. L'intervento di restauro all'interno del "museo multimediale" è stato finalizzato ad una riqualificazione degli ambienti ai fini di un adeguamento normativo per permetterne l'apertura al pubblico. Per la pavimentazione di questi ambienti è stata previsto l'uso di mattonelle in cotto locale, scelta suggerita anche come formato e tecnica di posa dalle pavimentazioni preesistenti in questa parte del "Palazzo". Particolare importanza è stata conferita all'allestimento dei complementi di arredo necessari per una corretta utilizzazione della struttura. Gli elementi stessi sono stati scelti di linea semplice e lineare in modo da non gravare lo spazio architettonico relativo e, se possibile, esaltarlo.

Il restauro del "Palazzo Arcieri Bitonti" consegue l'obiettivo della conservazione di una testimonianza storica locale segnandone tuttavia prospettive future in chiave di modernità.





- 1_foto esterno
- 2_foto interno area museale
- 3_foto interno area museale
- 4_foto interno
- 5_pianta di progetto



RESTAURO DI UNA CHIESA

CHIESA DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO

MIGLIONICO (MT)

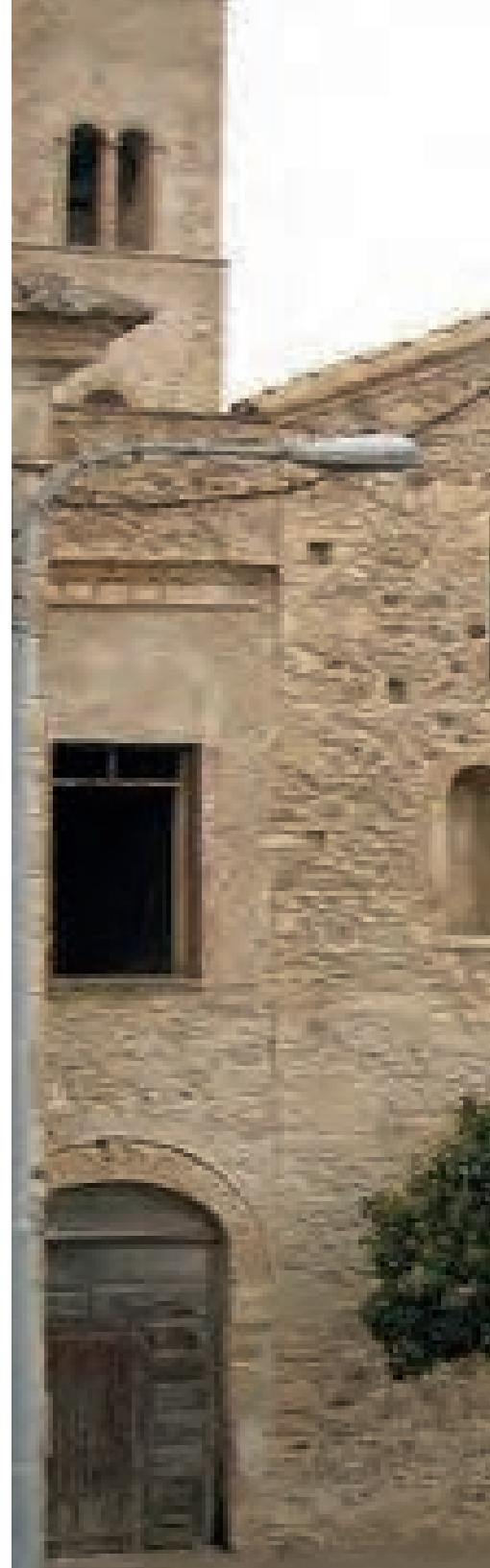
Progettisti:
Arch. Vito Lascaro*

Direttore dei lavori:
Arch. Vito Lascaro

Anno progettazione: 2010
Anno realizzazione: 2014

Vito Lascaro*

La chiesa fu edificata nel 1439, a seguito dell'assenso pontificio emesso da papa Eugenio IV. Nel 1683, grazie all'opera del religioso padre Eufemio da Miglionico, fu ampliata con la creazione di una navata, accanto a quella centrale. L'edificio ha una superficie complessiva di 420 m², con un'altezza di 9 m, lunga 24 m e larga 17 m. I lavori di restauro hanno riguardato il consolidamento delle murature portanti con l'applicazione della fibra di carbonio, il rifacimento degli impianti e delle finiture interne. Inoltre gli elementi di arredo all'interno del sacro edificio sono stati ridisegnati dal progettista nel pieno rispetto delle caratteristiche architettoniche francescane, ispirati ad un'estrema semplicità ed austerità.



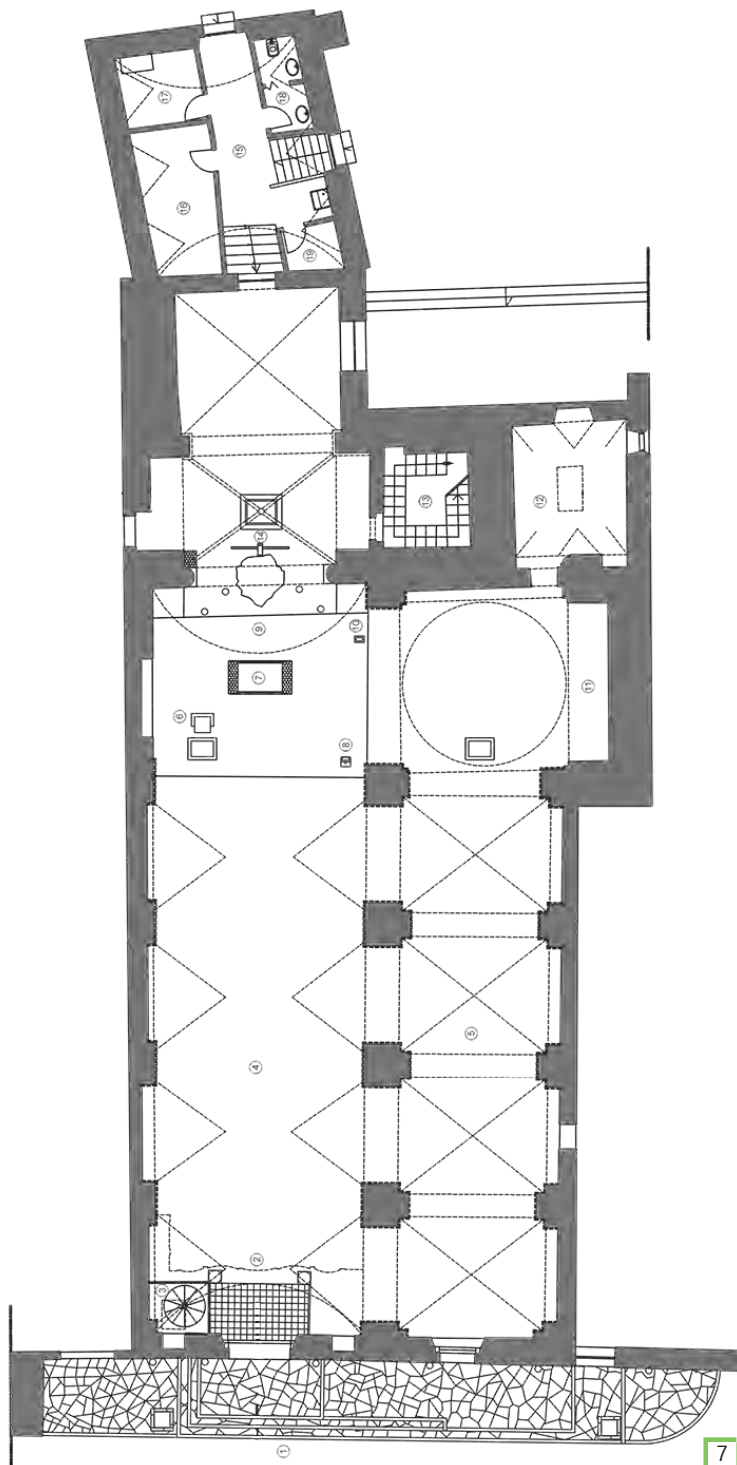
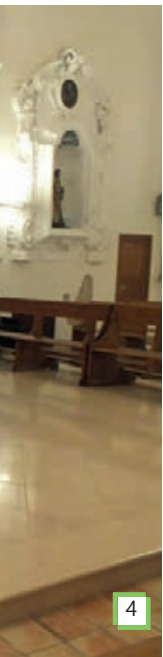
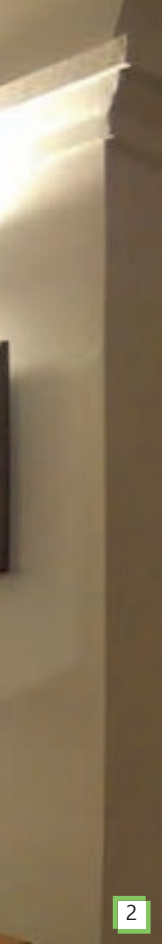




3



- 1_foto esterno
- 2_foto interno navata centrale
- 3_foto interno navata laterale
- 4_foto presbiterio
- 5_altare
- 6_ambone
- 7_pianta



RESTAURO E ALLESTIMENTO DI UN MONASTERO

COMPLESSO MONUMENTALE DI SANTA CHIARA

TRICARICO (MT)

Progettisti:

Arch. Sabrina Lauria*
Arch. Domenico Langerano
Ing. Gaetano Monaco
Vitruvio s.r.l.

Anno progettazione: 2007-2008

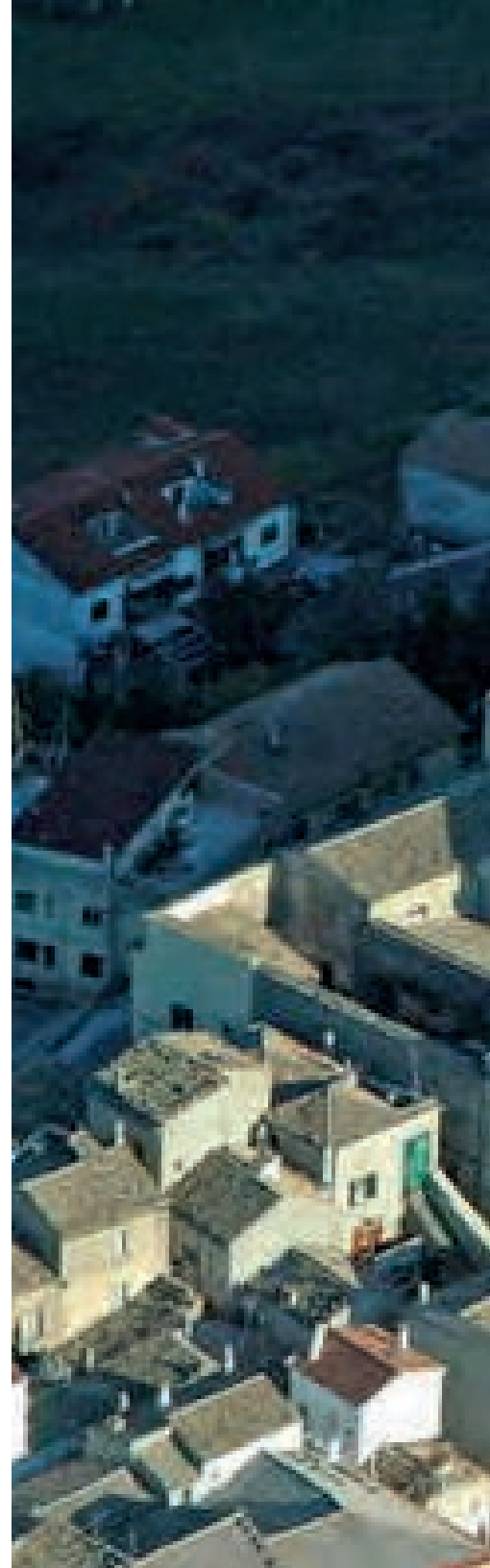
Anno realizzazione: 2009-2011

Sabrina Lauria*

L'intervento ha interessato le strutture del complesso di Santa Chiara adiacenti alla torre normanna ed è stato finanziato con l'Accordo di Programma Quadro in materia di Beni e Attività Culturali con Fondi Strutturali Obiettivo U.E.

Il progetto è partito da una attenta ricerca storica e da un approfondito rilievo al fine di attuare una proposta rispettosa della peculiarità storico-artistica del complesso, delle caratteristiche architettoniche e costruttive dell'edificato e delle fasi storiche. L'intervento ha riguardato principalmente il consolidamento delle murature con tirantature e fasciature in fibre di carbonio, il rifacimento delle coperture lignee, l'intervento gli impianti con nuove tecnologie (ri-

scaldamento a pavimento, allarme e videosorveglianza). È stato migliorata l'accessibilità dei disabili. Le finiture scelte sono in doghe di legno e accordati con allestimenti moderni (espositori metallici con binari elettrificati per l'illuminazione), arredi di design, conferendo all'insieme un piacevole equilibrio tra le possenti strutture e le nuove funzioni. La nuova destinazione d'uso prevista è Museo della fotografia.









- ➔1_foto aerea
- ➔2_foto interno
- ➔3_particolare allestimento
- ➔4_particolare allestimento
- ➔5_chiostro
- ➔6_foto allestimento
- ➔7_pianta di progetto

TECNICHE DI RILIEVO

CHIESA DI SANTA MARIA DE' ARMENIIS

SASSO CAVEOSO_MATERA

Progettisti:

Arch. Luca D'Amelio*
Arch. Paolo D'Amelio
Arch. Stefano D'Amelio
Dott. Arch. Tina Piliero

Anno realizzazione: 2017

Luca D'Amelio*

Oggetto del lavoro è il rilievo della chiesa di Santa Maria de' Armeniis, al limitare del Sasso Caveoso, il cui nucleo originario risale al 1094. Il rilievo è stato realizzato con l'ausilio di un laser scanner 3d al fine di rilevare in maniera corretta la geometria irregolare degli ambienti. In fase precedente al rilievo sono stati scelti in maniera accurata il posizionamento e il numero delle scansioni da effettuare, al fine di poter collegare in maniera precisa la facciata esterna con l'interno della Chiesa. La nuvola di punti integrata, ottenuta dal rilievo, è stata in seguito elaborata producendo un modello tridimensionale (3d Meshes) perfettamente editabile e utilizzabile per qualsiasi tipo di progettazione successiva di recupero e restauro.





1



4



2



3



5

- 1_elaborazione nuvola di punti esterno
- 2_elaborazione nuvola di punti interno
- 3_elaborazione nuvola di punti interno
- 4_elaborazione del modello con restituzione del prospetto
- 5_pianta di rilievo

RESTAURO DI UN LAMIONE

CASA PAOLUCCI

BERNALDA (MT)

Progettisti:

Studio Dquadro
Arch. Antonello De Bonis*
Coll. Arch. Zhu Xu

Anno realizzazione: 2015

Antonello De Bonis*

“La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimento delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.” (Italo Calvino)

L’Intervento riguarda la riqualificazione di una tipologia abitativa “Lammiata”, tipica della cultura contadina del tessuto edilizio storico di Bernalda; un ambiente voltato con una parte soppalcata, “la lammia”, utilizzata prevalentemente come granaio e accessibile originariamente con una scala a pioli.

L’antefatto è l’intenzione delle nipoti di riaccomodare la casa di-

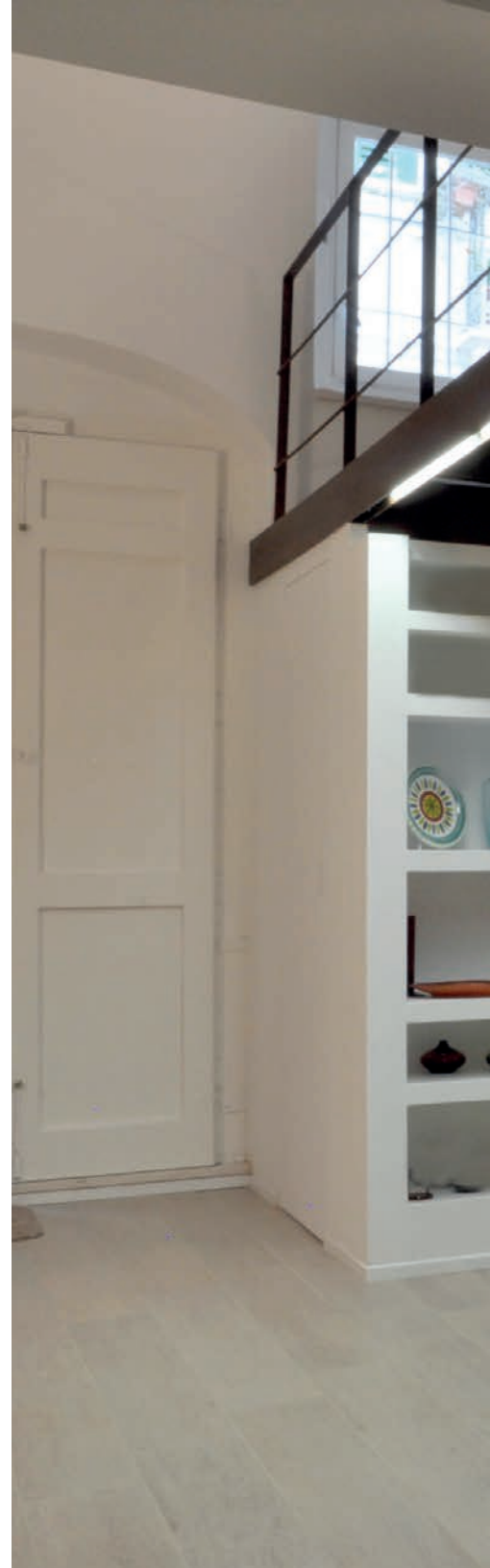
smessa della nonna, a dimora familiare per le vacanze.

Un’operazione di rammendo architettonico con la dichiarata intenzione di prendersi cura della storia, collettiva e familiare, attraverso i suoi contenuti e contenitori affinché possa ancora essere il luogo degli affetti e lo scrigno della memoria.

Un’operazione di retrofit, un adeguamento tecnico e funzionale dello spazio alle mutate e rinnovate necessità abitative.

L’intenzione progettuale è stata quella di salvaguardare e avvalorare la configurazione originaria lasciando libere le pareti esistenti e ingenerare un rinnovato equilibrio tra memoria e invenzione.

Lo scafo della volta è attraversato da un pontile sospeso che collega







2



3



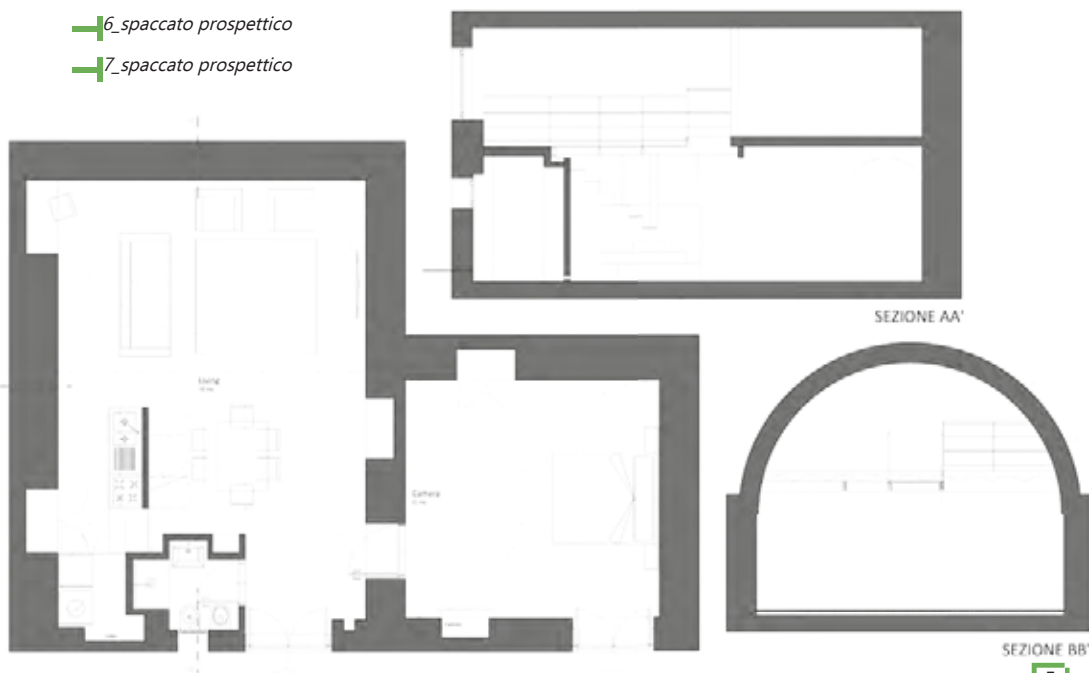
la zona living al soppalco e consente di definire nuovi ambiti funzionali e percettivi. La piattaforma ricavata sul locale bagno ospita un angolo lettura che conduce, attraverso la passerella e per balzi successivi, allo spazio relax del soppalco.

La realizzazione di un massetto sopraelevato ha consentito di salvaguardare i paramenti murari esistenti a vantaggio dei nuovi impianti e di un'efficace sistema di ventilazione naturale e di protezione dall'umidità di risalita; tipicità quest'ultima meno gradita di questa tipologia di abitazioni.

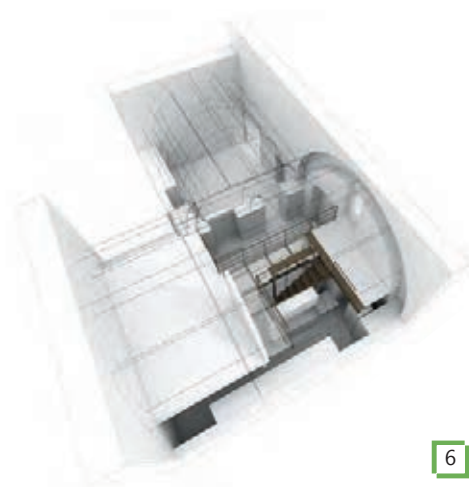
- 1_foto interno
- 2_foto scala/soppalco
- 3_particolare soppalco
- 4_piano soppalcato
- 5_pianta e sezioni di progetto
- 6_spaccato prospettico
- 7_spaccato prospettico



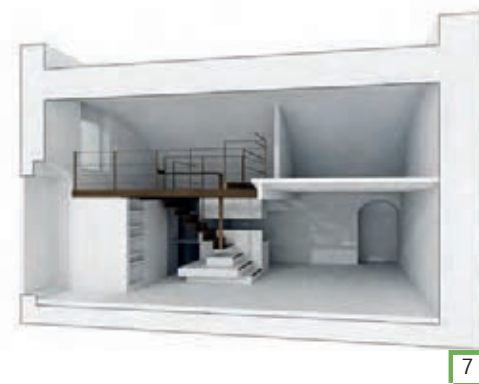
4



5



6



7

REALIZZAZIONE DI UN NUOVO CAFFÈ' *DI BITONTO CAFFÈ LUXURY SHOP*

MATERA (MT)

Progettisti:

Arch. Gianpiero Maria Latorre*

Gianpiero Maria Latorre*

Alla base del progetto c'è un concept essenziale: la ricerca di un elemento che rendesse una caffetteria uno spazio speciale, innovativo ma anche elegante e ricercato; un luogo in cui creare un'esperienza percettiva fatta di luce, suggestioni e materiali innovativi.

La ricerca di un'esperienza differente, in una piccola città in cui non è facile trovare uno spazio in

cui leggere, ozicare o fare un meeting.

Pochi elementi per comporre lo spazio, due materiali per catturare la luce: una grande parete di schiuma di alluminio e un volume orizzontale in foglia d'oro, materiali che hanno permesso di esprimere la luce in modo non convenzionale.

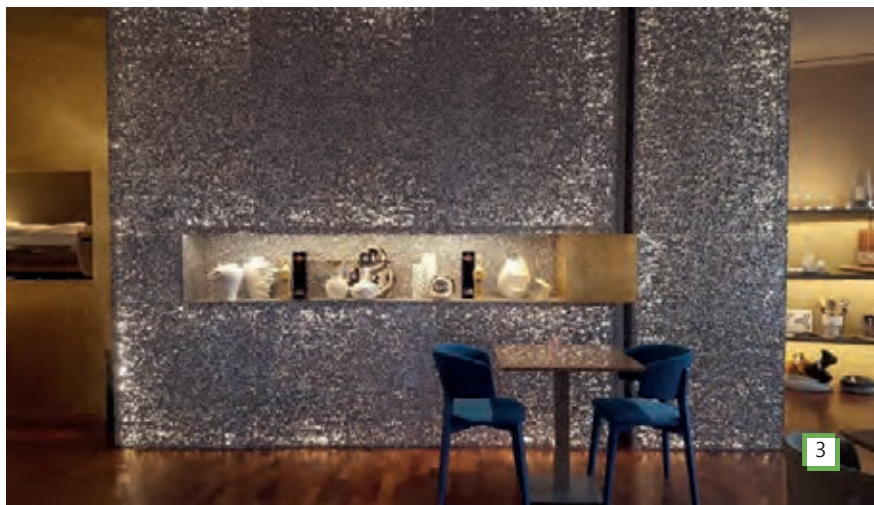




1



2



3



4



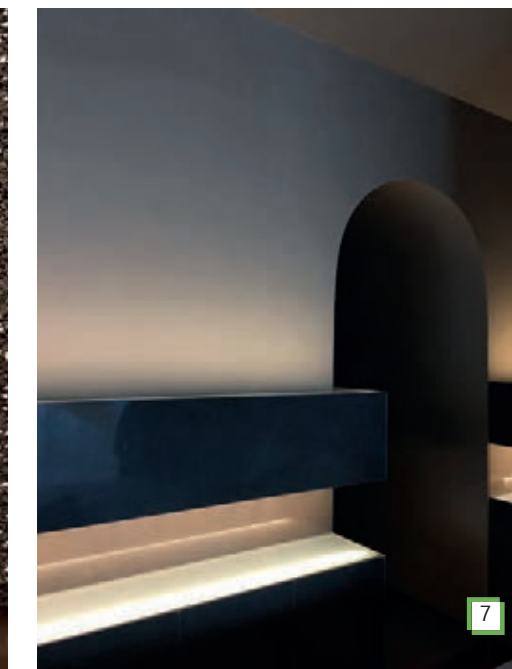
5



6



8



7



9

RECUPERO NEI SASSI

IMMOBILE SITO IN VIA ROSARIO

SASSO BARISANO (MT)

Progettista e direzione lavori:
Arch. Eustachio Vincenzo Olivieri*

Consulenza strutturale:
Ing. Emanuele Olivieri

Collaboratori:
Brunella Zaccaro

Fotografie:
Antonello Digennaro

Trompe l'oeil:
Mariacristina Lamacchia

Committente:
Francesca Romana Bianco-Spada

Anno progettazione: 1993
Anno variante: 1999
Realizzazione: 1995-2000

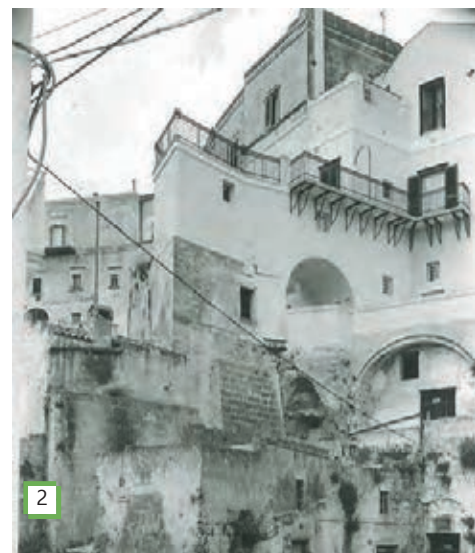
Eustachio Vincenzo Olivieri*

Il progetto ha previsto la riqualificazione, la trasformazione ed il riuso abitativo di un'immobile ubicato al piano nobile di un palazzo gentilizio nel "Sasso Barisano". L'intervento è stato realizzato all'interno, dunque, di uno dei due caratteristici rioni, denominati "Sassi", del centro antico di Matera che sono testimonianza di un habitat e di quella civiltà rupestre oggetto di rinnovato interesse e che con progetti mirati si vuole riqualificare e mettere in valore. Nel rispetto dei Programmi Biennali d'Intervento e della Legge 771/86, che regola il recupero delle aree dei "Sassi Barisano e Caveoso", l'intervento di trasformazione si è concretizzato in quell'insieme sistematico di opere finalizzate alla restituzione dell'originaria

solidità strutturale e compiutezza architettonica delle unità immobiliari necessarie al completo riuso nel rispetto delle mutate esigenze funzionali e tecnologiche del vivere contemporaneo.

L'esperienza progettuale mirava, dunque, a reinterpretare il senso più profondo della tradizione di questi luoghi, cercando di capirne le possibilità di riuso, evitando di porsi in rapporto mimetico, pur seguendo l'idea di ritrovare una continuità tra le possibilità di trasformazione del progetto del nuovo uso (residenziale) e la condizione preesistente (galleria d'arte).

Obiettivo principale della proposizione progettuale rimane tuttavia l'attribuzione della destinazione residenziale alle unità immobiliari





1



3



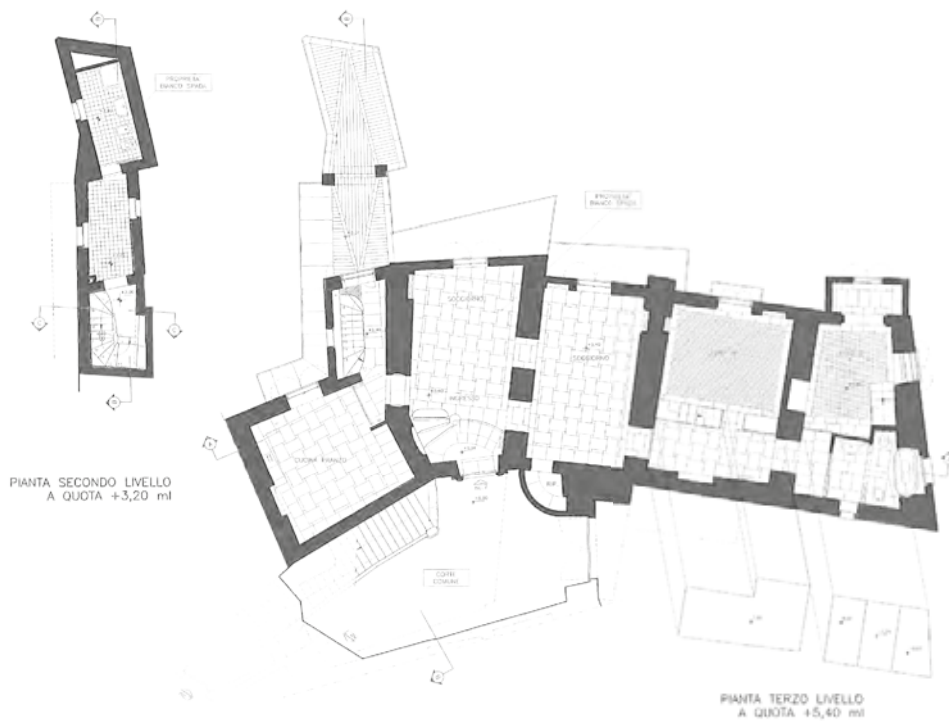
4



- 1_ veduta generale
- 2_ esterno post operam
- 3_ foto cortile
- 4_ foto interno ingresso
- 5_ foto interno soppalco letto
- 6_ foto bagno



10

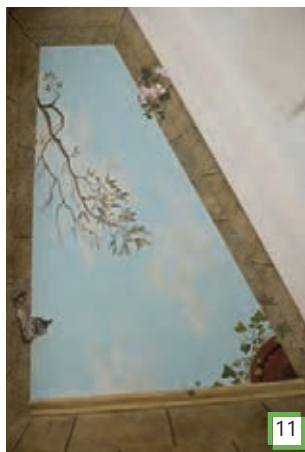


al "terzo livello" e la loro aggregazione e collegamento fisico ai due livelli sottostanti attraverso la realizzazione di una scala interna, realizzata con la struttura in metallo e con gradini in legno Doussie, ubicata strategicamente sulla verticale del preesistente locale cucina al terzo livello mediante l'eliminazione di una piccola volta rampante al "primo livello".

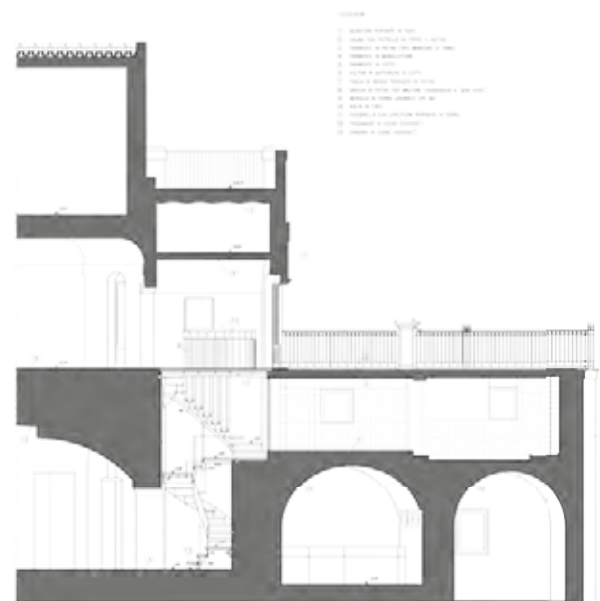
La scala diventa, quindi, significativo perno compositivo con il quale poter collegare e far dialogare gli spazi del palazzo gentilizio del "terzo livello" con quelli più ipogei del "primo livello" ricavati, in parte, nella grotta scavata nel masso tufaceo.

Gli alti ambienti voltati al "terzo livello", destinati alle camere da letto, hanno, inoltre, consentito l'introduzione di "soppalchi" leggeri che ne hanno articolato gli spazi con doppie altezze che, come nelle scatole cinesi, vogliono alludere al tema della "casa nella casa" dove in un unico spazio e sotto la stessa volta si possano ricavare il bagno al di sotto dei letti.

- 7_foto scala secondo livello
- 8_foto scala primo livello
- 9_foto cucina
- 10_foto camera da letto
- 11_trompe l'oeil
- 12_pianta e sezioni



11



12

RESTAURO DI UNA CASA

CASA IN PIAZZA CATTEDRALE

OSTUNI (BR)

Progettisti:

Arch. Rosanna Venezia*
Arkitetti Flore

Anno realizzazione: 2016/2017

Rosanna Venezia*

L'intervento di restauro conservativo ha interessato una casa del 1787 nella piazza della Cattedrale di Ostuni con l'obiettivo di trasformare l'antica casa in una luxury home.

Il piano terra, che ha mantenuto la sua funzione originaria di cucina, si apre su un piccolo patio ombreggiato, con la reinterpretazione di vecchie scale usate per la raccolta delle olive.

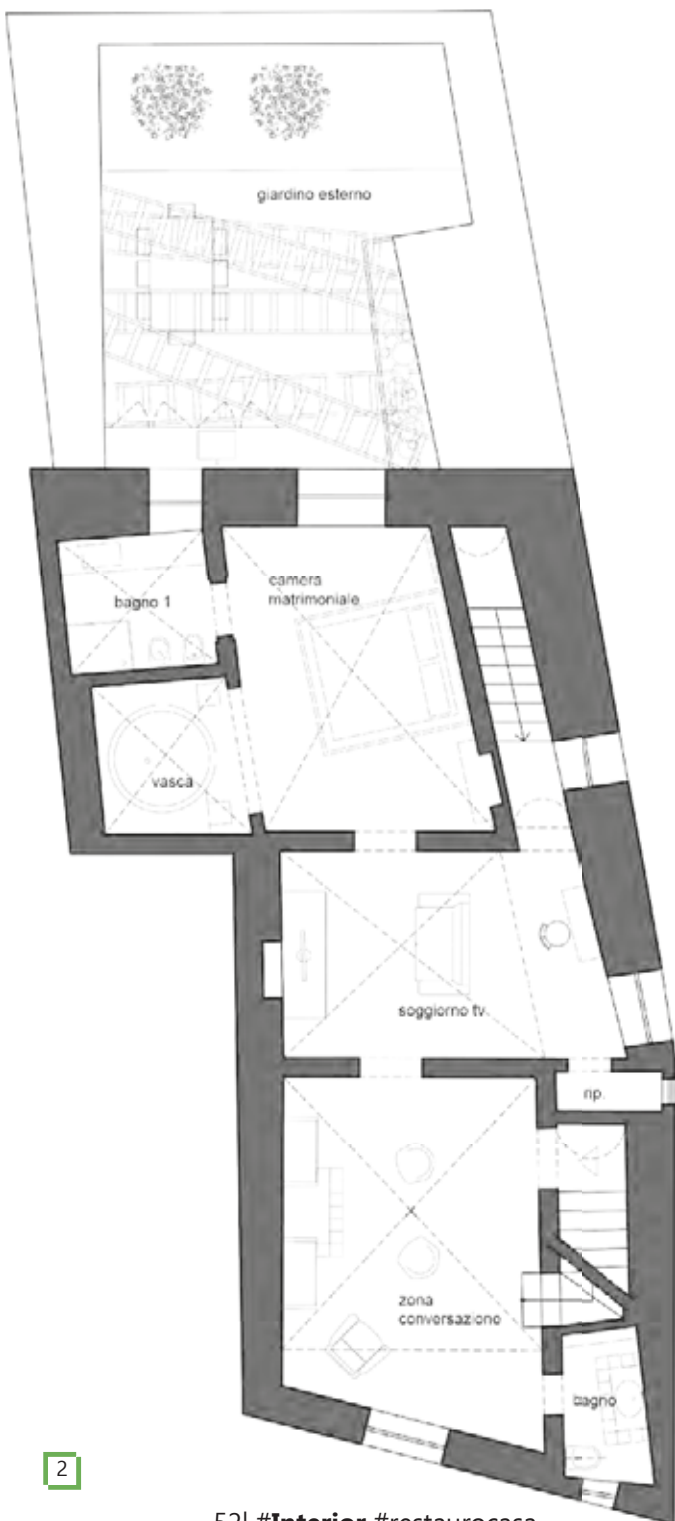
Il piano primo accoglie invece una

serie di ambienti posti in sequenza: living con camino, relax room, bed room con vasca idromassaggio, con porte allineate e corrispondenti alle due finestre, una rivolta verso la piazza Cattedrale e l'altra affaccio sul mare.

La fusione delle linee semplici degli elementi fissi e degli arredi, con la pietra locale, la resina, il legno ed il ferro, conferiscono alla casa un carattere allegro e disinvolto.









4



6



5



7

- 1_foto sala da pranzo
- 2_pianta di progetto
- 3_foto giardino esterno
- 4_foto camera matrimoniale
- 5_foto ingresso bagno
- 6_foto interno bagno
- 7_pianta zona conversazione

PROGETTO DI UN VILLAGGIO TURISTICO

VILLAGGIO TURISTICO TOCCACIELO

NOVA SIRI (MT)

Progettista e direzione dei lavori:
Arch. Sergio Stigliano*

Progetto strutture:
Ing. Pasquale Ferrara

Progetto impianti:
Ing. Rocco Grillo

Progetto impianto elettrico:
Ing. Valentino Ruzzi

Committente:
Toccacielo s.r.l.

Anno progettazione: 2005/2009
Anno realizzazione: 2009/2011

Sergio Stigliano*

“Toccacielo Village” è un centro turistico alberghiero sito a Marina di Nova Siri e si sviluppa su una superficie di circa 43.000 m². Un territorio dalla natura incontaminata dove rivive la memoria delle antiche città della Magna Grecia con il suo mare blu trasparente e dai fondali sabbiosi, la spiaggia con il suo esteso arenile argenteo, il verde della macchia mediterranea e i profumi di una lussureggiante pineta.

Il sito si fa apprezzare per le sue notevoli qualità ambientali: attraversando la foresta di eucalipti e pini con una rilassante e breve passeggiata si raggiunge l'arenile dove si apre un paesaggio naturale dunale incontaminato.

Il resort “a 4 stelle” ha una capacità ricettiva di circa 600 posti letto

distribuiti nell'albergo e in cinque palazzine riservate alle multiproprietà. “Toccacielo” è caratterizzato da bianche architetture mediterranee che disegnano una struttura di primo livello, dotata di ogni servizio: galleria commerciale, caffè, drink bar all'aperto, sala ristorante, solarium, ampia piscina di 800 m², anfiteatro, baby park, area sporting con campi da calcetto, tennis e basket, sala convegni, centro benessere e pineta attrezzata.

Il progetto si inserisce nel sito rispettandone la morfologia e valorizzando le caratteristiche ambientali.

Così, all'apparente rigidità dell'impianto architettonico, si contrappone il disegno organico delle strutture ad esso complementari e







delle sistemazioni esterne che creano angoli visuali e spaziali sempre nuovi e suggestivi.

L'impianto architettonico consiste in una distribuzione "a cortina" delle strutture, parallela alle direttrici delle strade che perimetrano il villaggio su due lati.

Sul fronte anteriore si creano delle quinte stradali, dove l'impatto dei volumi è mitigato da una fascia di verde.

Sul fronte posteriore sono collocati i servizi della struttura.

Al centro insiste la "piazzetta", una corte a cielo aperto, su cui si affacciano i ballatoi della grande hall dell'albergo, cuore di tutto il villaggio.

Sul lato sinistro si colloca il ristorante mentre sul lato destro si sviluppano in modo organico e complementare i cosiddetti "spazi di relazione", ovvero il drink bar, la piscina, l'anfiteatro e il baby park.

Il modello architettonico del complesso è stato fatto riferimento al contesto mediterraneo.

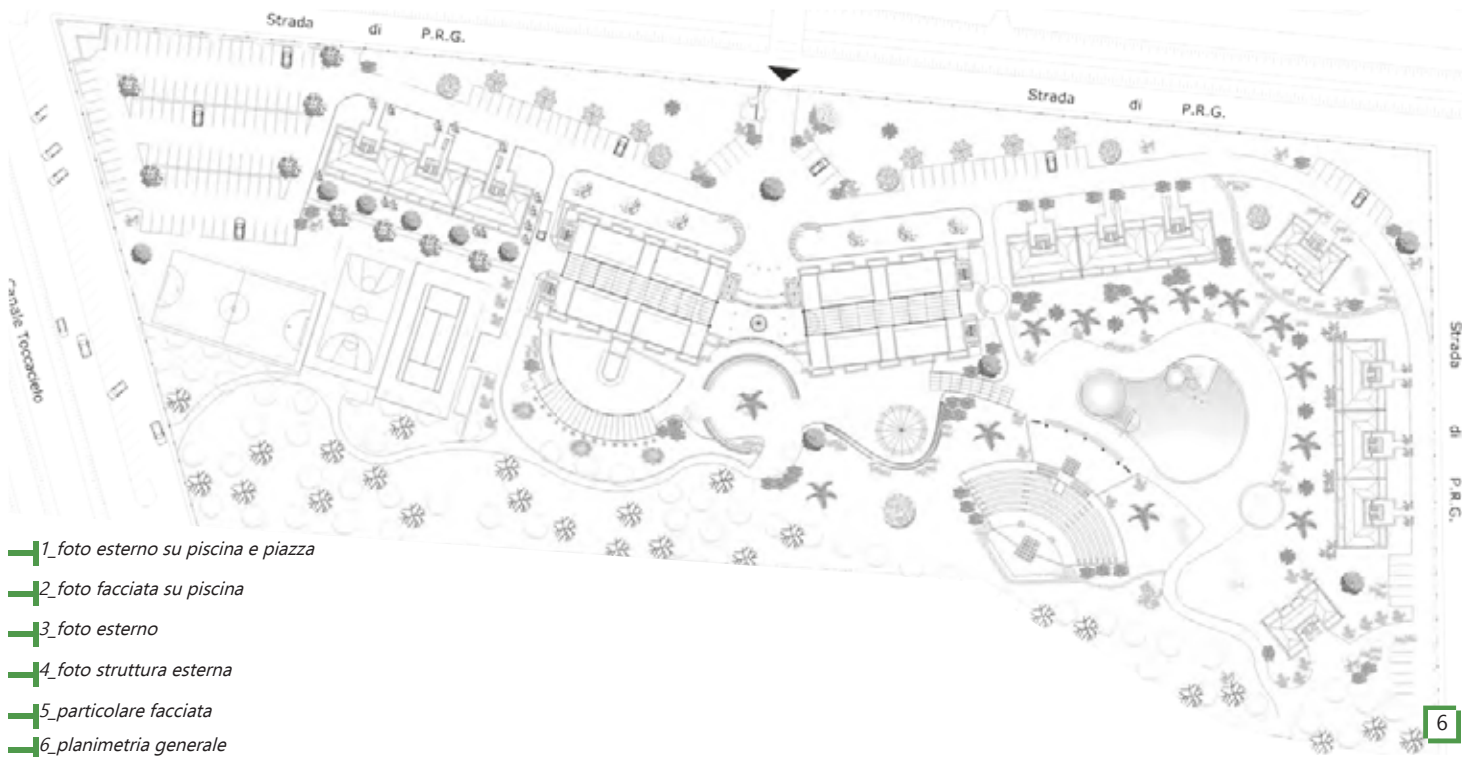
La sequenza euritmica dei vuoti archivoltati ed architravati, le torri, il tetto a falde con il manto di coppi e le colonne sono infatti tutti archetipi presi dalla tradizione e reinterpretati in chiave moderna.

I volumi si animano nel gioco di luci ed ombre, mentre il verde incornicia ogni spazio con i suoi 20000 m² di estensione (circa la metà della superficie del villaggio).

Particolare cura è stata posta nella scelta dei materiali: l'intonaco bianco che alleggerisce le masse murarie; il colore celeste usato per le ringhiere, il breise-soleil, la volta della galleria e le vasche d'acqua rivestite a mosaico; il bio carparo con cui vengono rivestite tutte le torri; il legno lamellare per creare i grandi spazi d'ombra; gli specchi e gli zampilli d'acqua che ricreano microsistemi di frescura nelle calde giornate estive.

Infine le aree verdi ripropongono una notevole varietà di essenze largamente presenti in tutta piana del Metapontino come palme, olivi, corbezzoli, lecci, le catalpe, l'alloro, le acacie, il pino marittimo e salice.

Nelle strutture, dal design pulito e lineare, è stato integrato un avanzato sistema di building automation, ovvero un sistema di gestione coordinata, integrata e computerizzata degli impianti tecnologici, delle reti informatiche e delle reti di comunicazione, pensato con lo scopo di migliorare il comfort complessivo, la sicurezza e il risparmio energetico degli immobili.



RIQUALIFICAZIONE URBANA

PARCO URBANO A SPINE BIANCHE

MATERA (MT)

Progettisti:

Arch. Bruna Lionetti*
Arch. Maria Lucia Gaudiano
Ing. Michele Dominichiello
Prof. Ing. Pietro Antonio
D'Ambrosio

Committente:

Comune di Matera

Anno progettazione: 2006

Anno realizzazione: 2008

Bruna Lionetti*

"[...]Ogni famiglia ha, in genere, una sola di quelle grotte per tutta abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini e bestie. Così vivono ventimila persone.[...]"¹.

Con la descrizione che fa Carlo Levi nel suo libro, vengono portate all'attenzione nazionale le condizioni di vita della città di Matera, dando il via nel 1951 all'iter della Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, conclusasi poi nel 1952 con la legge speciale per il risanamento dei Sassi. Con questa legge si avvia il complesso processo di risanamento e la realizzazione di nuovi quartieri per la città. Con il PRG di Piccinato del 1956, vengono previsti tre nuovi quartieri e uno di questi è Spine Bianche, frutto di un con-

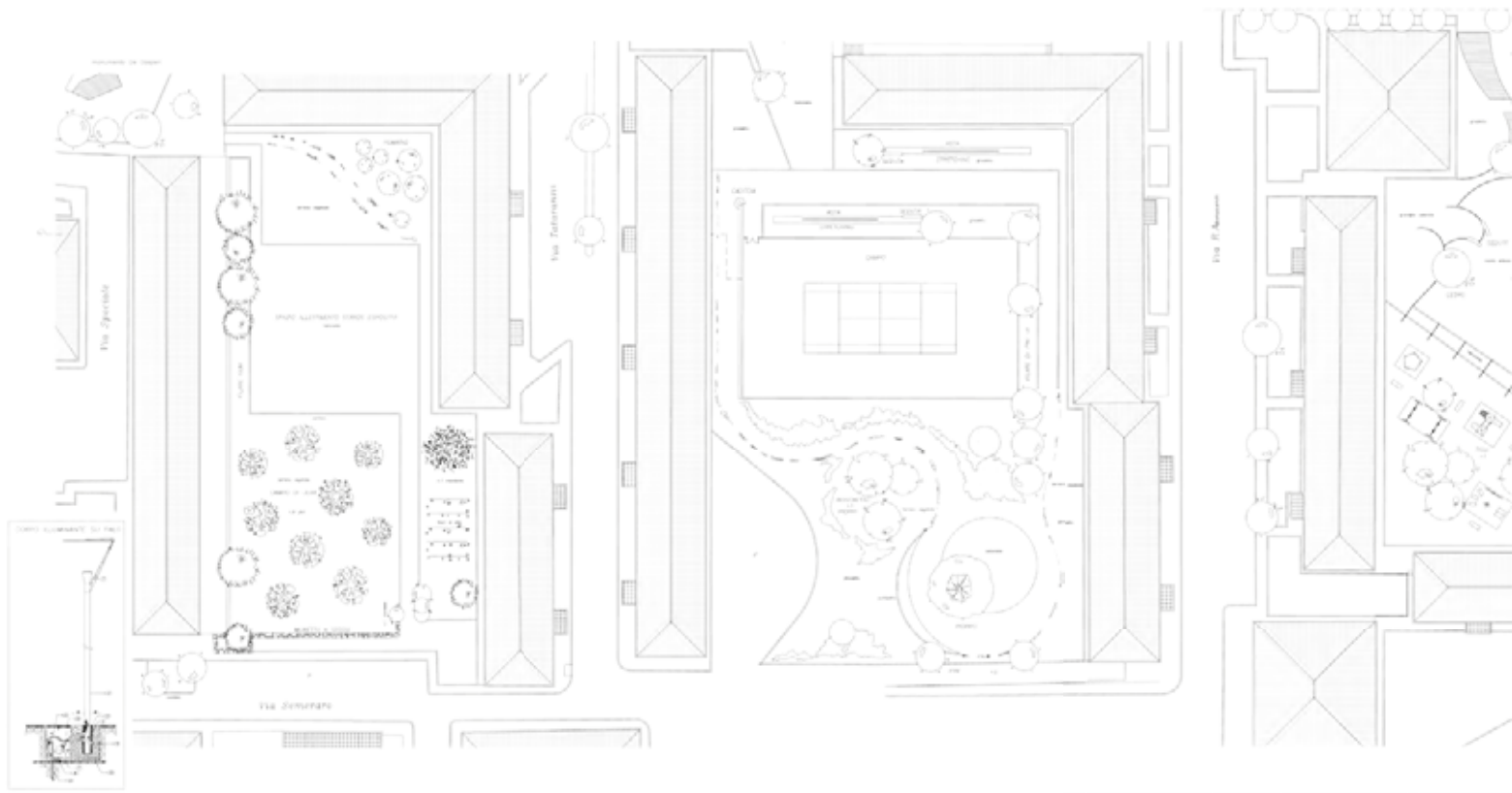
corso vinto dal Gruppo Aymonino. Il quartiere si articola al suo interno in unità di vicinato, in cui la scelta di mantenere bassa la densità del costruito permette di ricavare ampie corti verdi.

Nel 2006 il degrado diffuso del verde di quartiere, porta l'Amministrazione Comunale ad applicare la Misura V.1 dei POR e ad affidare il progetto di riqualificazione di tre aree ad un gruppo di professionisti esterni.

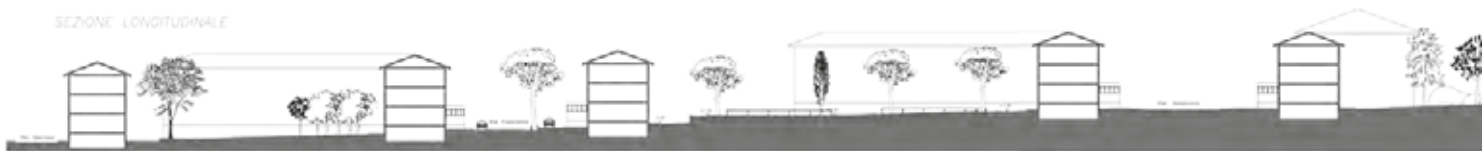
Il progetto nasce dall'idea di concepire i luoghi come metafora della vita umana, passando dallo spazio emotivo dell'infanzia simboleggiato dal bosco, a quello organizzato dell'età matura simboleggiato dalle colture autoctone e da uno spazio di transizione tipico dell'adolescenza, simboleggiato







SEZIONE LONGITUDINALE



da aree adibite allo svolgimento di attività sportive. La prima corte, dedicata all'infanzia, viene ricomposta, studiata e progettata come una favola per bambini, ispirandosi alla fiaba di Pinocchio. Essa viene ripercorsa attraverso l'utilizzo di pannelli descrittivi collocati in punti strategici tra aree pavimentate in betonelle, aree di gioco, luminarie multicolori e aree ricoperte da manto erboso in zolle. La seconda dedicata all'adolescenza e progettata per lo sport, viene allestita con un campo polifunzionale per il tennis ed il calcetto, recintato da rete, da

un percorso in terra battuta per la corsa e da aree di sosta attrezzate con barre e sedute per lo stretching. La terza corte diventa il luogo dell'età matura e del lavoro umano. Partendo da Sud, in prossimità di un muretto realizzato a secco con pietra da spacco che delimita un campo di ulivi, o partendo da Nord, dal lato della piazzetta con il monumento a De Gasperi, si giunge alla piazza centrale pavimentata in betonelle destinata all'allestimento di eventuali stands espositivi.

1. C. Levi "Cristo si è fermato a Eboli" Einaudi - Torino 1945 pag.79



2

- 1_foto ingresso-uscita prima corte
- 2_planimetria e sezione di progetto
- 3_particolare corpo illuminante
- 4_foto campo polifunzionale
- 5_particolare area pavimentata
- 5_area giochi con luminarie



4



3



5



6

CONCORSO INTERNAZIONALE DI PROGETTAZIONE PER LA VALORIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE INTEGRATA DEI PAESAGGI COSTIERI DEL COMUNE DI UGENTO

PRIMO CLASSIFICATO

Progettisti:

Arch. Antonio Stragapede (capogruppo)
Arch. Gianpiero Maria Latorre*
Arch. Domenico Conca
Arch. Salvatore Paterno
Arch. Pantaleo Pedone
Arch. Massimo Pedone
Dott. Leonardo Beccarisi

Gianpiero Maria Latorre*

Il Parco Naturale Regionale Litorale di Ugento, situato lungo la costa jonica, è delimitato dalle cittadine di Torre San Giovanni e Lido Marini. Si sviluppa per una profondità dalla costa di circa quattro chilometri e per una lunghezza di otto.

Il Parco è costituito da un sistema dunale e retrodunale ed è misurato da un insieme di canali e bacini di collegamento rappresentando la più estesa area di macchia mediterranea del Salento.

Il parco litorale, nonostante l'indiscutibile valore ambientale, presenta un'ampia serie di criticità connesse alla specifica struttura del sistema antropico e biofisico che lo caratterizza: erosione costiera, degradazione degli habitat locali, perdita di bio diversità,

salinizzazione dei suoli, eccessivo carico antropico nei mesi estivi, provvisorietà e instabilità occupazionale.

Il progetto ha inteso coniugare la tutela dell'ambiente con lo sviluppo economico, mediante la definizione di un modello di sostenibilità ambientale e la creazione di nuove forme di ecoturismo.

L'obiettivo è promuovere la valorizzazione sostenibile del territorio facendo dialogare istanze antropologiche ed ambientali mediante uno sviluppo bio-economico.

Risolvere la dicotomia tra ambiente ed economia verso un modello di ecologia integrale nel quale far convivere i processi economici e la tutela del paesaggio.

RICOMPOSIZIONE DEL MOSAICO DEGLI HABITAT



1. Area di progettazione: settore litorale
2. Individuazione e individuazione dell'area
3. Creazione di nuclei nodali (Lido Marini)
4. Gestione (pedonale e ciclabile) della costa
5. Gestione e tutela delle dune (Lido Marini)
6. Gestione delle pinete in salinità e in mare
7. Specifici abitudini di accesso agli habitat
8. Interamente della popolazione (Lido Marini)
9. Riqualificazione della zona (Lido Marini)
10. Monitoraggio e valutazione delle opere
11. Interventi e progettazione del paesaggio



tecnici e costruttori
una serie di opere di restauro: interventi vegetazionali di
infranca (vegetazione di tipo arbustivo e vegetazione di
bosco) e interventi di restauro del patrimonio storico-artistico
e culturale, aree di parcheggio, illuminazione
pubblica, attrezzature per lo sport e la ricreazione, mobilità verde
e percorsi ciclopedonali, servizi di accoglienza della visita
e dell'evento
in alternativa percorsi pedonali - impianti vegetazionali 1 e 2
e della parete esterna
e dell'area verde

Le Aree che compongono il progetto sono state caratterizzate in base alla loro vocazione più evidente e più funzionale per la riconnessione degli habitat e dei sistemi di fruizione del parco.

Il Bacino Suddenna appare come elemento estraneo al nucleo urbano di Torre San Giovanni.

La riconnessione del bacino all'abitato è ottenuta attraverso percorsi e passeggiate pedonali che lo collegheranno al nuovo lungo mare. Il parco urbano acquatico, composto di boschetti termofili, bio-lago, giardini ed orti botanici palustri, diventerà elemento di riequilibrio dei flussi decongestionando l'affaccio al mare, ridefinirà l'uso e le dinamiche degli spazi urbani redistribuendo i carichi antropici.

L'area denominata "Zona Fontanelle" è caratterizzata da strade carrabili e parcheggi non regolamentati posti a ridosso della fascia dunale che ne compromettono la continuità ecologica. La rinaturalizzazione delle aree liberate e la forte riduzione delle aree impermeabilizzate, faciliteranno la ricucitura della pineta esistente e rafforzeranno il suo ruolo di cintura verde di delimitazione, mitigazione e qualificazione di un'area caratterizzata da costruzioni che connotano fortemente il paesaggio.

I parcheggi saranno delocalizzati e ricollocati in aree adiacenti alle strutture ricettive esistenti.



Il Bacino Rottacapozza sud è sicuramente l'area vocata alla trasformazione in riserva naturale integrale. Gli interventi proposti mirano a rafforzare questa qualità e a facilitare la crescita del carattere naturalistico del bacino. L'eliminazione degli argini costruiti insieme al nuovo disegno delle sponde e alla rinaturalizzazione della duna favoriranno la naturale creazione di un ecosistema ideale per la fauna e la flora.

Intervento comune a diverse aree di intervento è l'inserimento di isolotti naturali galleggianti, realizzati con struttura in bamboo e giunco palustre a guisa di grandi nasse, disegna ed arricchisce il bacino di luoghi ideali per la formazione di habitat naturali per il proliferare della flora e il ripopolamento della fauna spontanea o indotta .

Nel caso dell'area naturale protetta le banquettes di posidonia spiaggiata saranno mantenute in situ in modo da favorire la riduzione dell'erosione della costa, il ripascimento della duna e la nidificazione delle tartarughe.

L'Area dell'ex Ittica, fortemente antropizzata ed abbandonata da anni, attraverso uso di linguaggi architettonici mimetici si propone un modello che definiremmo di Decongestione Turistica Controllata, teso a diradare il carico antropico su larga scala e a spalmare i flussi stagionali , attraendo tutto l'anno nuove forme di turismo già ampia-





mente diffuse in tutta Europa.

Il compendio ricettivo viene proposto come una serie di elementi costruiti sparsi, realizzati sulle aree di sedime già fortemente compromesse e ricuciti da zone completamente rinaturalizzate, in piena continuità con il parco, con uso esclusivo di materiali da costruzione naturali e vegetali,

tanto da potersi identificare come vere Architetture Vegetali o Agritetture.

La scelta dei materiali risponde quindi all'esigenza di ridurre l'impatto del costruire sull'ambiente privilegiando l'impiego di materiali, componenti e prodotti regionali, riciclati e riciclabili, atossici, a ricrescita veloce.



- 1_planimetria generale Rottacapozza
- 2_planimetria generale Suddenna
- 3_masterplan
- 4_particolare planimetria Suddenna
- 5_particolare sezione passerella

- 6_render Suddenna
- 7_particolare sezione pontile
- 8_particolare planimetria pontili
- 9_render Rottacapozza



CONCORSO DI IDEE SCUOLE INNOVATIVE MIUR

PROGETTO PARTECIPANTE

Progettisti:

Arch. Chiara Tosto* (capogruppo)
Arch. Antonello Capodiferro
Geom. Emanuele Pilato

Collaboratori:

Arch. Federico Bianchi
Ing. Antonella Gramegna
Arch. Teodoro Vertulli

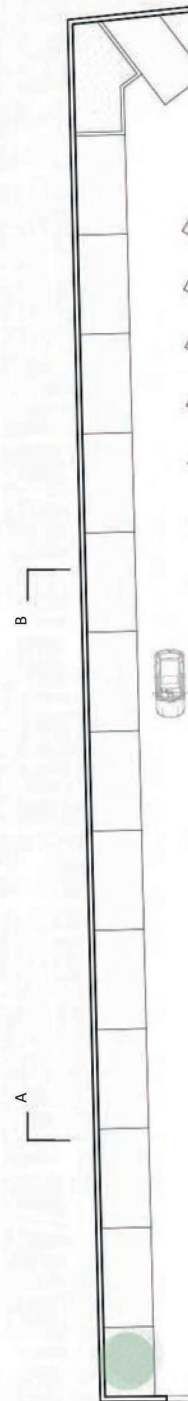
Chiara Tosto*

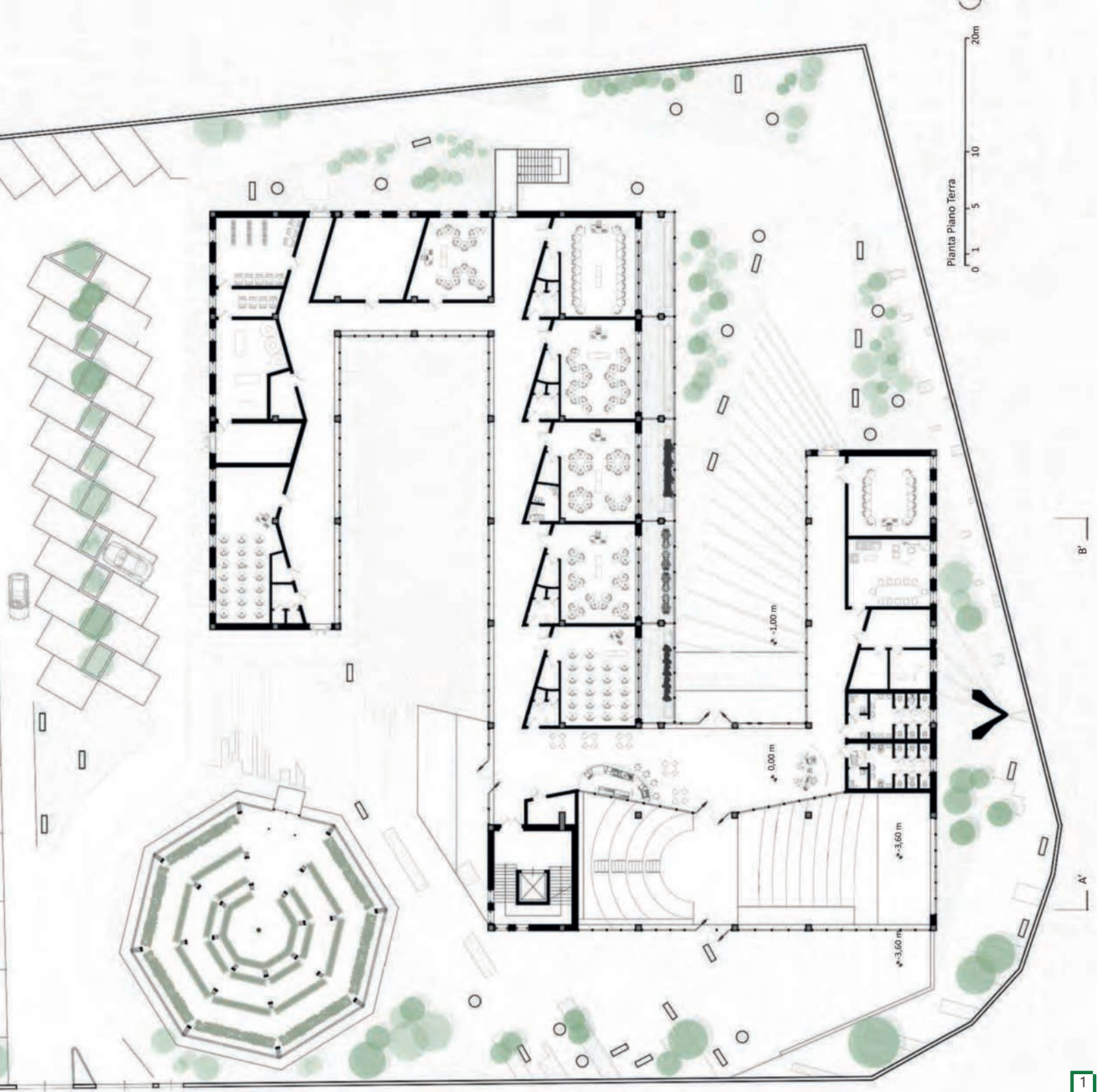
La nuova scuola 3.1. La scuola del territorio aperto al territorio. Una scuola sostenibile dal punto di vista costruttivo ed energetico. Disponendo i corpi secondo un disegno regolare migliora l'esposizione degli ambienti e si ha una completa indipendenza delle diverse funzioni, senza interferenze. Si creano nel contempo due agorà aperte sul territorio circostante, in stretta relazione visiva con l'attuale sede dell'Istituto Agrario. Gli spazi verdi sono adibiti a orto botanico ed didattico e sarà allestito direttamente dai ragazzi dell'Istituto.

Sono previste anche le serre didattiche per ogni aula, così da avere un nesso diretto tra sapere e saper fare. Il sistema di ombreggiamento è progettato in corde di

juta fissate su supporti mobili. Gli spazi flessibili e funzionali saranno un grande laboratorio didattico aperto anche alle aziende e al pubblico. La scuola sarà aperta oltre gli orari canonici per poter ospitare convegni, esposizioni e laboratori di ricerca.

La differenziazione dei vari corpi è data dai materiali e dalle forme dei prospetti e dall'altezza degli stessi. L'edificio di due piani ospita le aule, quelli più bassi l'auditorium, la biblioteca e gli uffici amministrativi. Nella parte posteriore a nord delle aule sono presenti i laboratori e la serra. Per dare una forte caratterizzazione all'ingresso si è inserito il landmark dell'edificio a forma di "forcina" che sostiene le funi che arrivano alla parte superiore delle serre didattiche. I

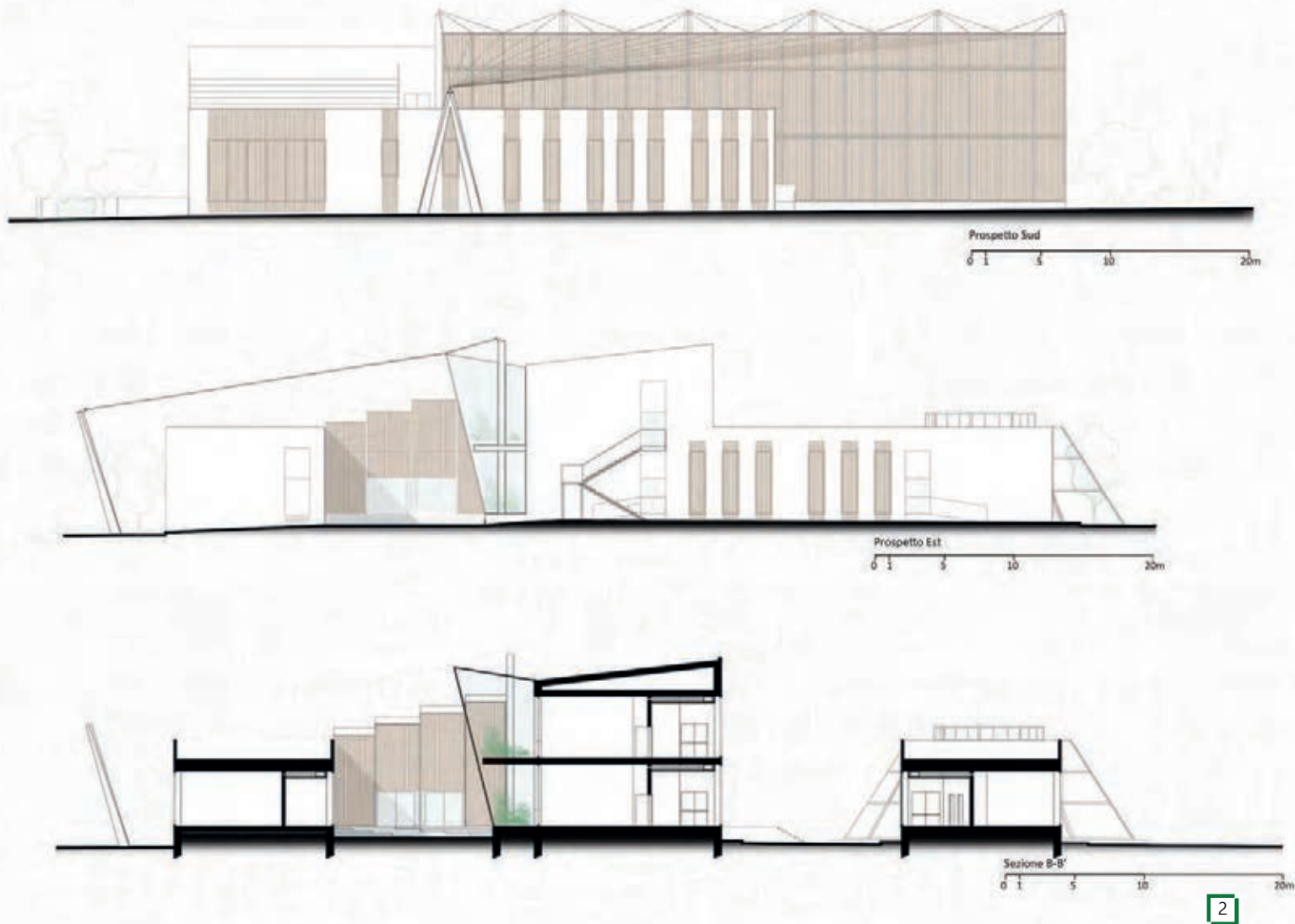




Planta Plano Terra
0 1 5 10 20m

A-A'

B-B'

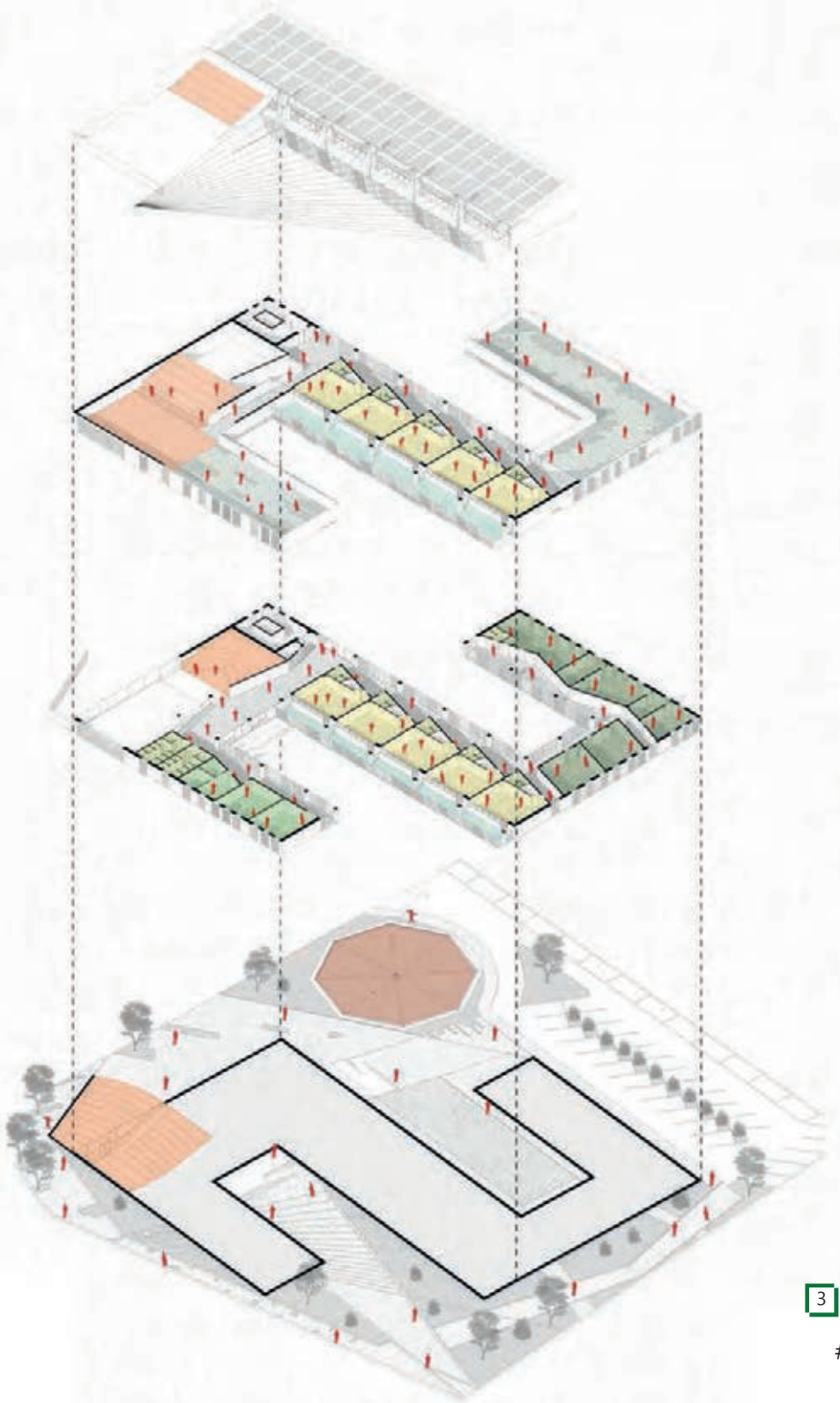


tetti degli edifici bassi sono adibiti a tetto giardino per un migliore comfort degli ambienti sottostanti.

Ogni aula è dotata di dispositivi multimediali. L'inserimento delle serre solari didattiche esclusive per ogni aula, favorisce maggiormente il nesso tra sapere e saper fare. La biblioteca può essere usata per lo studio individuale, di gruppo e sala formativa. Gli spazi di distribuzione sono dotati di pannelli digitali informativi. Sono presenti anche sedute, spazi aggregativi, angolo bar che favoriscono la socializzazione. Gli spazi esterni, come le agorà, hanno pannelli multimediali che esplicano le varie colture presenti. Sono previste aree ricreative,

affinchè la scuola possa essere utilizzata al di fuori degli orari scolastici. E' previsto un parcheggio dedicato alle biciclette e una pista ciclabile collegata alla città, nonché postazioni per ricaricare le macchine elettriche. Con una configurazione flessibile degli ambienti si dà un carattere polifunzionale alla struttura e un suo utilizzo al 100%. La struttura così pensata è utilizzabile nei mesi di sospensione delle attività didattiche e nei periodi estivi come campo scuola di formazione.

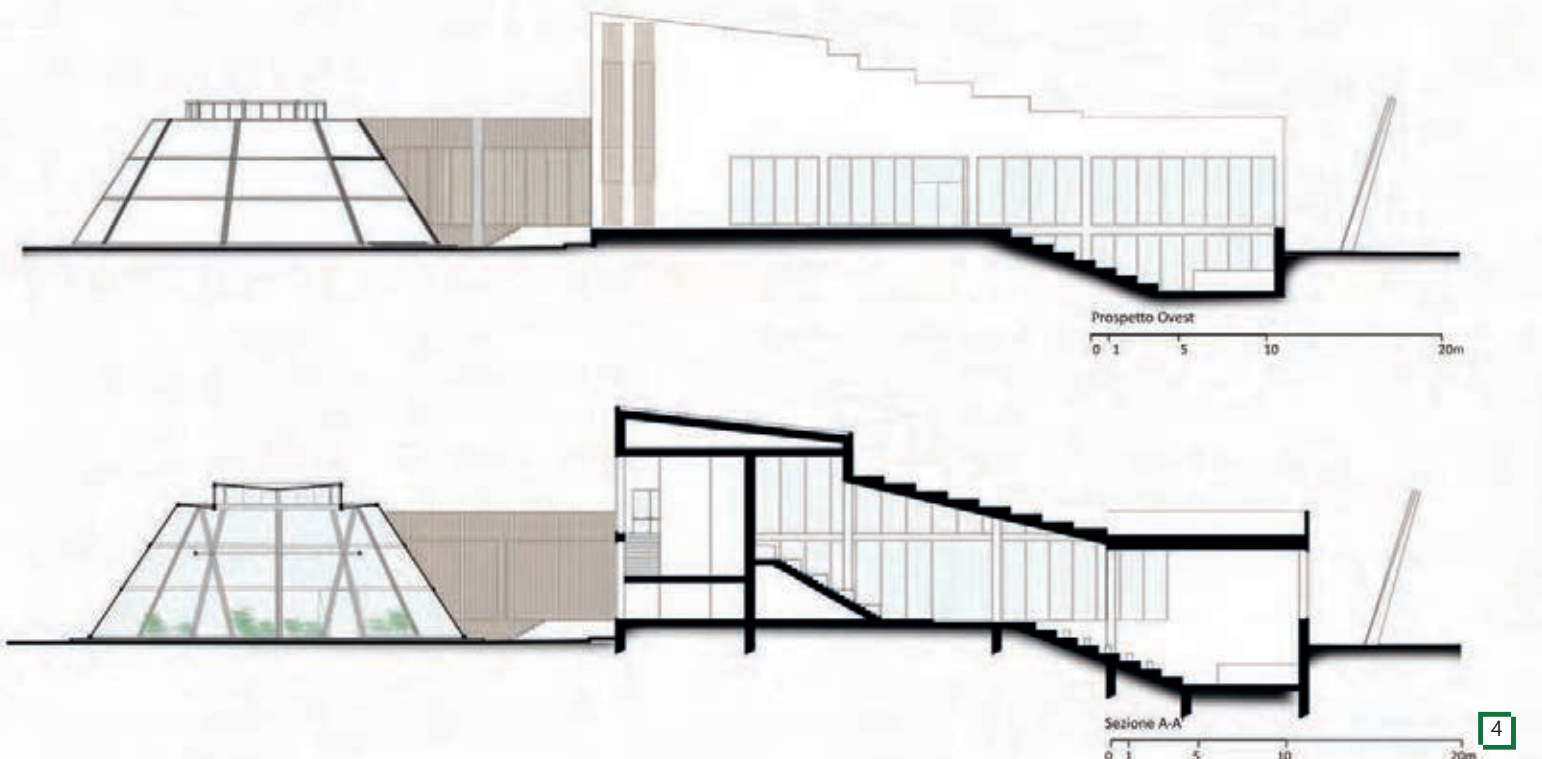
La struttura è a telaio in cemento armato precompresso prefabbricato e i tamponamenti sono in pannelli di fibrocemento e coibentazione in fibra di legno. La scelta di questo sistema



permette una velocità nell'esecuzione dei manufatti e il controllo preventivo delle caratteristiche dei materiali. La copertura delle aule è inclinata verso sud, su cui saranno installati i pannelli fotovoltaici. L'edificio è accessibile dalle persone disabili nel rispetto della normativa vigente. Si è previsto anche il percorso per i non vedenti e tutti i pannelli informativi hanno strumenti come la voce digitale e le tastiere braille. Gli ambienti scolastici ben illuminati permettono una riduzione dell'utilizzo dell'energia elettrica e una migliore vivibilità. La giusta illuminazione giova alla salute di chi frequenta questi luoghi. La chiusura ermetica delle strutture non permette il corretto riciclo dell'aria, ed è necessario favorire il ricambio con un sistema di ventilazione meccanica controllata che regola, controlla gli apporti termici gratuiti e l'igrometria degli ambienti. E' previsto anche un sistema di ventilazione naturale.

Le serre solari poste sulle aule hanno una funzione fondamentale nel riscaldamento invernale. Nel periodo estivo, per evitare il sur-

- 1_pianta di progetto
- 2_prospetti e sezioni
- 3_esploso assometrico
- 4_prospetti e sezioni
- 5_vista esterna dell'ingresso principale
- 6_vista interna



4

riscaldamento e l'utilizzo eccessivo del raffrescamento attivo, si è pensato di schermare le ampie vetrate con un sistema a lamelle composto da funi di juta. L'energia elettrica sarà prodotta da un impianto solare fotovoltaico integrato nella copertura del corpo aule.

In campo architettonico il concetto del ciclo di vita dell'edificio comprende vari aspetti che non sono legati solo alla vita nominale dello stesso, ma riguarda anche tutti gli aspetti della sostenibilità ambientale. Si sono considerati i materiali diversi per le strutture, le chiusure opache e trasparenti verticali esterni, le partizioni interne, le chiusure orizzontali esterne. Tra tutte le combinazioni possibili, quella prevista dal progetto risulta quella meno impattante sia sul ciclo produttivo e sia sul trasporto sul cantiere. L'edificio è realizzabile in tempi ristretti e congrui e con l'utilizzo di materiali di facile reperibilità, con notevole risparmio sui costi di realizzazione. Per mantenere efficiente l'edificio dovrà essere previsto un programma di manutenzione straordinaria, affinché lo stesso rimanga a regime. In caso di riutilizzo, l'edificio può essere utilizzato come centro congressi, centro di formazione, sede di uffici pubblici e campo scuola.





SEZIONE TESI DI LAUREA

Nelle pagine seguenti sono raccolte le tesi realizzati dagli architetti neo-iscritti all'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Matera.

#TESI

AI MARGINI DELLA CITTA' ANTICA

MATERA

Laureandi:

Arch. Rosa Infantino*
Arch. Anna Rosa Carucci

Relatore:

Prof. Arch. Antonio Conte

Correlatori:

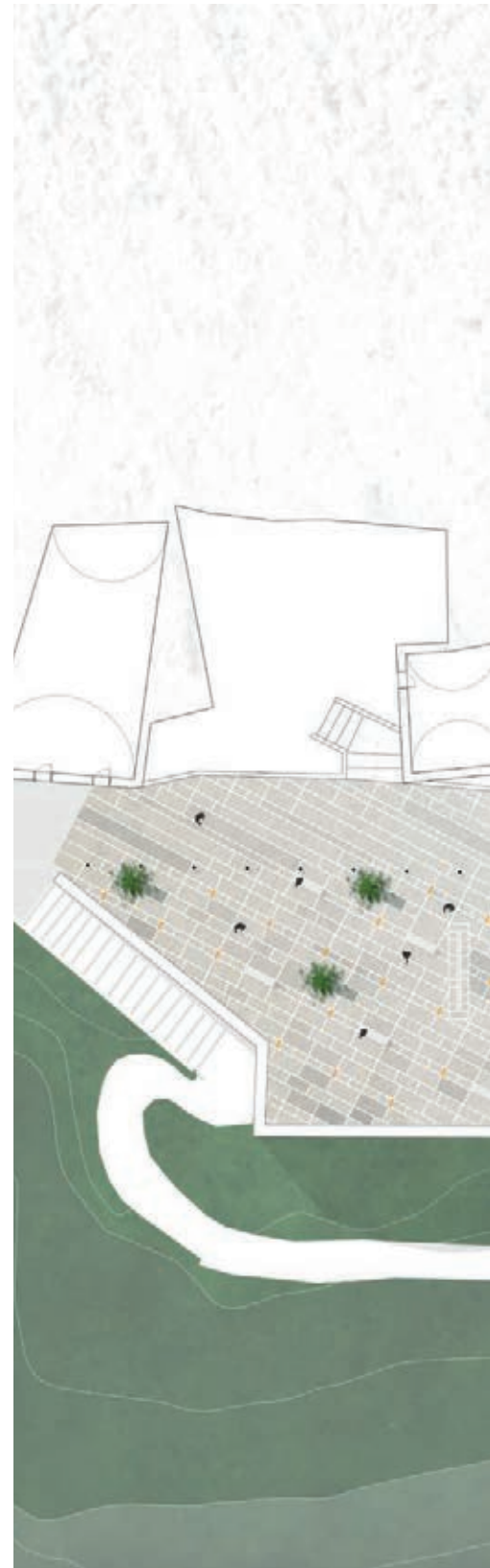
Prof. Arch. Giovanni Bartolozzi
Prof.ssa Arch. Antonella Guida
Prof. Ing. Michele D'Amato

Seduta di laurea: Aprile 2017

Rosa Infantino*

Porta Pistola a Matera, un sito molto particolare, in corrispondenza di un grande spazio aperto compreso tra la città, che fa da limite sulla strada, e il monastero, che fa da limite sulla gravina. È questa l'area nel quale il progetto si inserisce. Esso si presenta differenziato su più livelli e può essere inteso come una grande operazione di recupero e di ridefinizione dello spazio, nella quale convergono esigenze rappresentative e urbane legate alla memoria del luogo. Si propone un limite nuovo, in grado di ristabilire la connessione perduta: un segno netto, nitido ed equilibrato definisce un sistema integrato monastero-scavi-gravina, capace di svolgere la funzione di mediazione tra città e natura, tra passato e presente, tra

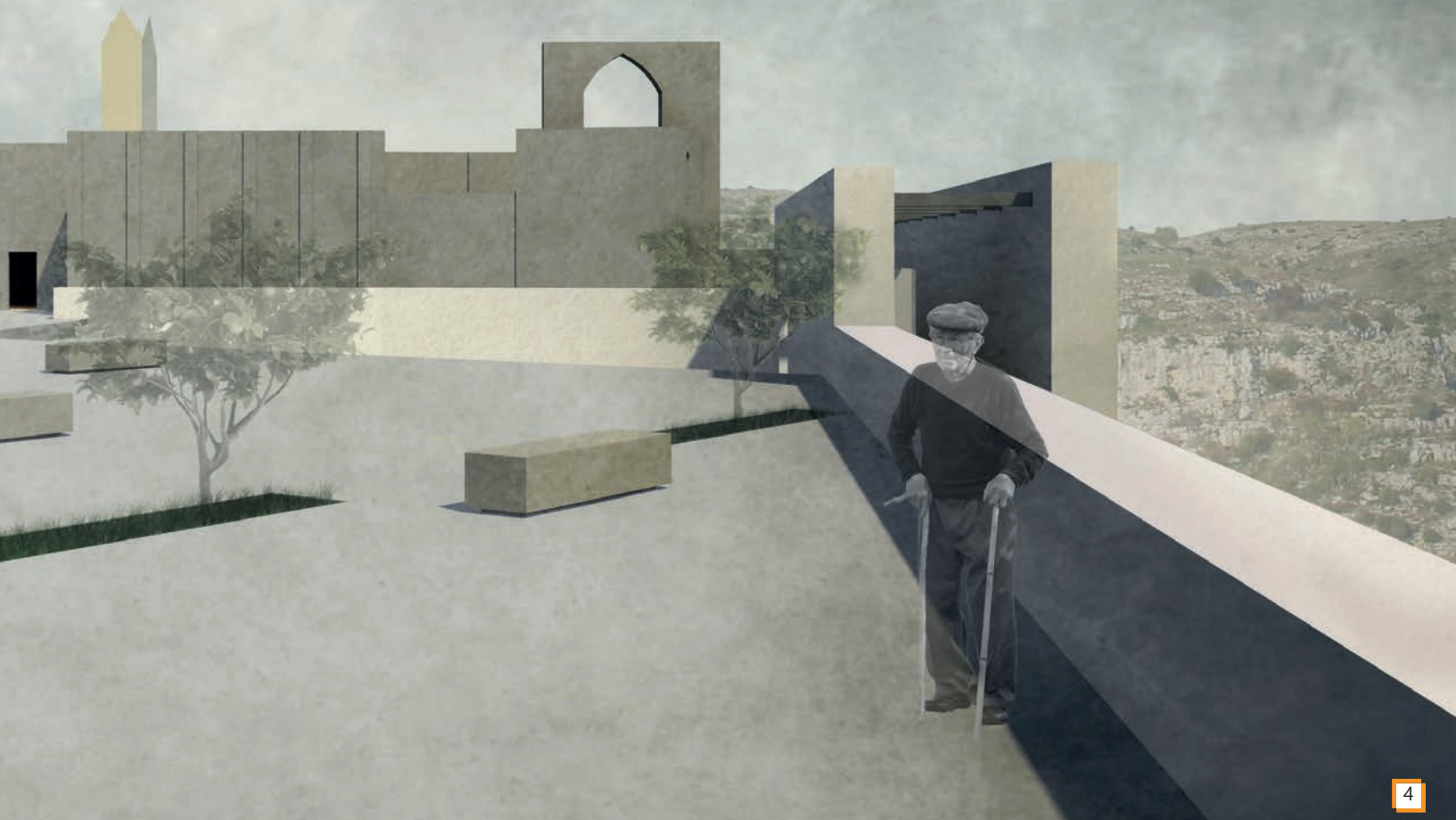
memoria e innovazione. Si ricercano nuovi equilibri tra le concrete esigenze funzionali ed il territorio. Quelli che a prima vista possono sembrare due progetti separati, il costruito nel monastero e lo scavo nello spazio aperto, sono in realtà due parti che collaborano fra di loro. Il collegamento è stato reso possibile attraverso un grande taglio, un prolungamento in negativo del prospetto che dà sulla strada, in modo da rispettare gli allineamenti esistenti, e che funge da guida nel percorso. Attraverso questa promenade architettuale, si offre un racconto itinerante ed emotivamente coinvolgente, invitando i visitatori ad esplorare il monastero, a giungere nella parte ipogea muovendosi nello spazio e nel tempo, fino a raggiungere





il percorso di escursione nella Gravina. L'intervento sul complesso monastico si basa sulla riorganizzazione dei percorsi interni, sul recupero e sull'allestimento degli spazi espositivi, cercando di dare maggior valore agli ambienti che lo compongono, rispettando l'alternanza tra pieni e vuoti, tra spazi interni e spazi esterni, tra zone di ombra e zone di luce. Si interviene, inoltre, sulla parte retrostante del monastero, costruendo una nuova ala concepita come un monolite posto sul bordo della Gravina. L'astrazione del volume rispetto al contesto è accentuata dalla presenza di poche finestre, strette e alte, che creano un forte legame visivo tra interno ed esterno e che misurano luce e penombra con parsimonia, accentuando così il carattere sotterraneo dell'intervento. L'edificio si compone di tre piani collegati da una scala definita come una figura libera ed espressiva nello spazio, che si manifesta in facciata attraverso un piccolo volume che indirizza il visitatore verso gli spazi ipogei, ad indicare il prosieguo del percorso. Si ripropone, infine, la figura del Campanile, elemento fondamentale che per secoli ha caratterizzato non solo il luogo ma anche l'immagine dell'intera città. La sua ricostruzione non è, quindi, solo una questione formale che riguarda l'elemento in sé. Non si vuole solo riproporre la sua figura come mero esercizio stilistico. Si mira a risolvere una questione che inte-





ressa tutta la scala urbana e che, di fatto, ripristina gli equilibri visivi andati persi con il crollo del campanile. Esso conserva le vecchie proporzioni e in parte i materiali, ma non la forma, in modo da mantenere sempre presente il "vecchio" all'interno del "nuovo". In un contesto come quello dei Sassi in cui il costruito domina sullo spazio aperto, in cui ci sono luoghi dove si può vedere solo il cielo o piccoli e suggestivi scorci della Gravina, l'area riveste un ruolo ancora più fondamentale perché dà la possibilità di godere, senza immergersi completamente, di un luogo unico nel suo genere. Per questo motivo nello spazio aperto si è scelto di lavorare solo sulla sua orizzontalità, con linee perpendicolari al taglio che comunicano istantaneamente una direzione privilegiata verso il paesaggio della Gravina. Nel progetto del museo ipogeo si è pensato ad una serie di spazi che scendono in profondità, cinque stanze

che vanno a delimitare spazi differenti con percezioni differenti. Il percorso parte dal taglio e attraversando questo lungo corridoio, dal quale si percepisce lo spazio esterno, si accede alla prima stanza. Da qui il percorso continua attraverso collegamenti bui e una passerella che costeggia l'intera stanza centrale e conduce il visitatore verso il punto più basso, dove un'apertura centrale consente l'ingresso della luce. Il percorso passa attraverso parti più buie e altre illuminate in maniera zenitale, la cui successione crea un effetto drammatico e sorprendente che contribuisce a richiamare alla mente le immagini e le sensazioni intime associate al sottosuolo. I continui cambi di quota, invece, restituiscono al visitatore l'impressione di spostarsi da uno strato archeologico all'altro, percorrendo le diverse epoche che hanno visto la metamorfosi di quei luoghi. Nonostante sia stata introdotta una notevole quantità



di spazio espositivo, questo scompare nella terra, un'architettura forte e decisa, ma che non necessariamente lo dimostra con un formalismo esterno. Al contrario, materia e funzione, geometria e vuoto, si legano così fortemente alla natura, da rendere labile qualsiasi limite tra le parti. L'architettura con il suo carattere materico scompare nella terra, come se fosse stata sempre presente in quel luogo. E, al suo posto, ricompare la natura.

— 1_pianta di progetto

— 2_sezione

— 3_vista gradinata esterna

— 4_vista esterna

— 5_vista progettuale

— 6_foto stato di fatto

— 7_prospetto visto dalla gravina

— 8_vista progettuale interna

— 9_scorcio panoramico da progetto





LO SCAVO_IL BASAMENTO_IL BORDO

UN LUOGO IDENTITARIO PER CONTRADA SAN FRANCESCO

MATERA SUD_AGNA

Laureandi:

Arch. Laide Aliani*
Arch. Stefano Sileo

Relatori:

Prof. Arch. Antonio Conte
Prof. Arch. Giuseppe Rociola

Seduta di laurea: Luglio 2017

Correlatori:

Prof.ssa Arch. Antonella Guida
Prof. Ing. Antonello Pagliuca

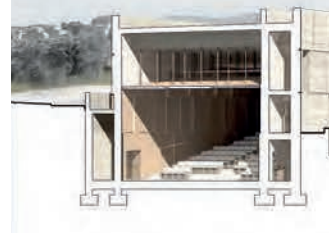
Laide Aliani*

L'espansione delle aree urbanizzate è un fenomeno che ha dimensioni globali dove il confine, nel suo significato storico, determina la difesa dall'esterno mentre il centro urbano richiama il senso di sicurezza e di appartenenza. Oggi il concetto di confine è stato smarrito ed assume un altro significato, di crescita illimitata delle città con ampie aree urbanizzate e con patchwork di forme di aggregazione.

La periferia sud della città di Matera ha subito, in passato, uno sviluppo urbano che non ha previsto una ricerca capace di rileggere il contesto culturale ed architettonico dove non esistono centri di aggregazione e, di conseguenza, non esiste un ambiente specifico in cui gli abitanti possano ricono-

scersi e provino un senso di appartenenza. Si tratta di un disegno urbano composto da un insieme di frammenti morfologicamente autonomi, legati tra loro dai soli assi stradali, progetti che non riescono ad esprimere una relazione tra città e paesaggio.

Matera subirà una trasformazione che tenterà di risvegliare i suoi quartieri dormienti. Nel 2009 la città ha approvato l'attuazione di "Programmi Integrati di promozione di edilizia residenziale sociale e di riqualificazione urbana", la società Matera90 ha proposto il P.I. "Housing Città dei Sassi" promuovendo la riqualificazione degli spazi pubblici e del patrimonio edilizio residenziale esistente nonché lo sviluppo di nuovi spazi di relazione





1



2

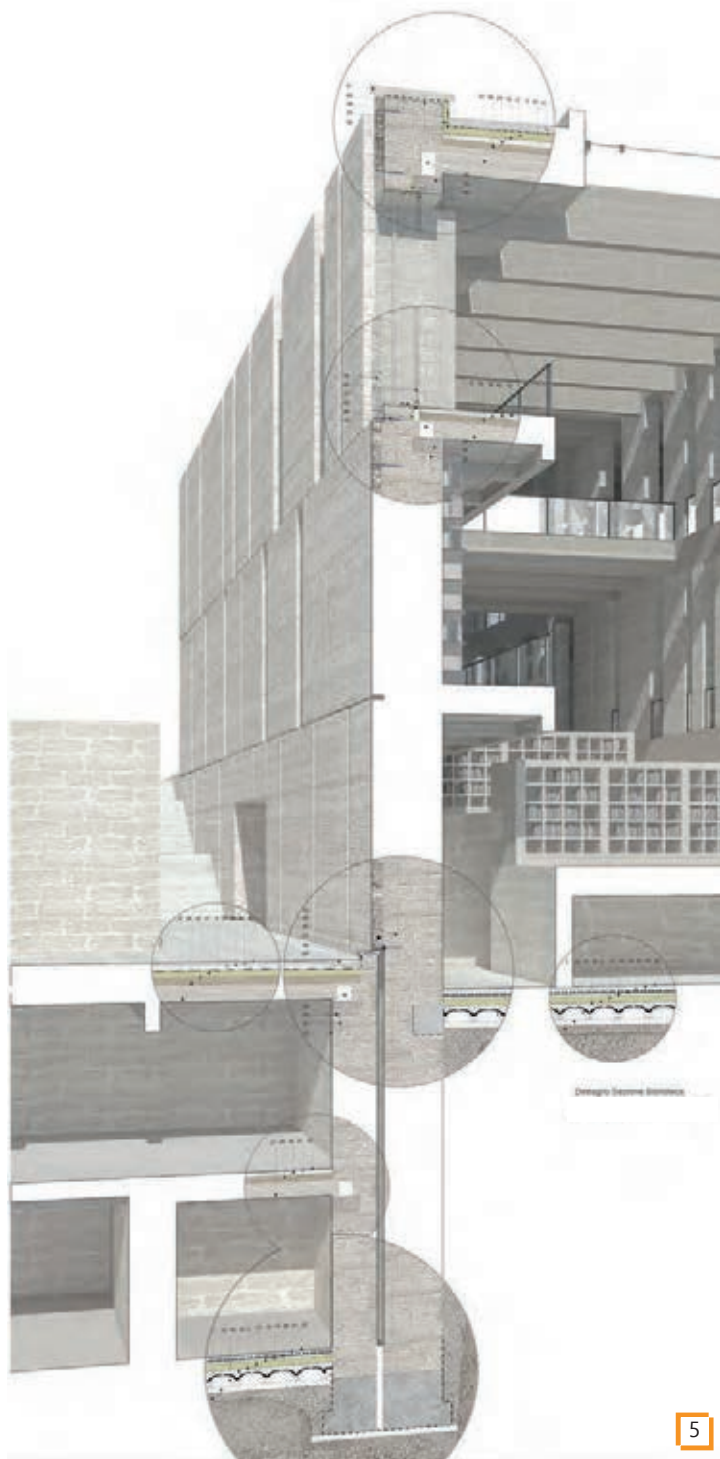


Là dove la città finisce, sul bordo, si inserisce il progetto, all'interno di un intervento già previsto e che verrà realizzato negli anni a venire, provando a ricondurlo all'interno del disegno urbano della città. Interrogandoci, dov'è previsto un centro di quartiere, su come la progettazione architettonica possa rispondere alla necessità di un riaménagement urbano che favorisca la costruzione di un luogo per i suoi abitanti, dove si possa raggiungere un contatto più profondo ed un'interazione tra spazio e uomo, quest'ultimo considerato non come fattore eccezionale ma primario.

Sede di una stratificazione di esperienze umane in cui l'abitante, con il tempo, si possa riconoscere negli spazi, nelle strutture, nelle murature, nei materiali e nelle patine create dal tempo. Tutto questo si accumula e si stratifica in percezioni, l'uomo si identifica nella storia di uno spazio ed in avvenimenti immateriali che vengono assorbiti e si tramandano da generazione in generazione.

Con questo progetto si cerca di dare una struttura a quello che avrà la possibilità di divenire luogo in un momento futuro. Un'azione di distillazione e di introspezione degli archetipi dell'architettura passata tradotta in azioni progettuali





5



6

concrete, proiettate nel presente e nel futuro, che mirano alla creazione di una dimensione umana.

L'idea è di creare un progetto aggregativo e identitario recuperando gli antichi tratti che caratterizzano la città di Matera, l'ipogeo, l'uso della materia, i metodi costruttivi, l'uso dei terrazzamenti e di riproporre il concetto di materiale dalla materia.

Per comprenderne la genesi è stata fondamentale l'analisi dei sistemi di habitat tipici e le tecniche di progettazione tradizionale utilizzate dalle altre civiltà del mediterraneo. Lo studio è stato effettuato a partire dalla ricerca delle origini dei sistemi insediativi e delle varie tipologie sviluppate nel mediterraneo, poi confrontate con quelle del nostro territorio.

Il tipo di approccio utilizzato consiste nel creare un rapporto con l'insediamento, seguendo i tracciati, per portare avanti un'ipotesi di ricucitura con il contesto urbano e paesaggistico. Quel luogo accoglie la volontà di divenire sede dell'identità in un quartiere che, attualmente, è parte di una periferia straniera e disomogenea.

Un'operazione di selezione e di interpretazione degli antichi caratteri, degli archetipi morfologici e tipologici e dei principi

di relazione con il suolo. Una lettura del territorio, che rimanda alla cultura del mediterraneo, prendendo spunto dai caratteri locali e dalle sue architetture.

Nel progetto è stato unito al concetto di bordo, determinato dal territorio e dalle stratificazioni urbane, e di scavo, come reinterpretazione dell'architettura ipogea, la componente del basamento che unisce le altre in un corpo unitario, eliminando il senso di limite, riprendendo l'archetipo di podio dal mondo classico. L'obiettivo è di creare uno spazio che favorisca l'interazione sociale e culturale degli attuali abitanti e di quelli futuri che saranno composti dalle nuove famiglie che abiteranno il social housing e dagli anziani e diversamente abili che abiteranno nella casa protetta. Il tentativo è quello di offrire la possibilità di vivere quegli spazi garantendo la fruizione e favorendo l'interazione tra le diverse condizioni umane.

Motivazioni che hanno portato ad individuare funzioni che potessero risvegliare i quartieri, scegliendo di inserire servizi in grado di soddisfare le esigenze primarie, con la progettazione di una piazza e di una scuola materna, e funzioni di carattere culturale capaci di relazionarsi ad una scala più ampia con l'intera città di Matera, con la progettazione di un auditorium e di una biblioteca. In questo modo le funzioni si connettono e dialogano tra loro formando uno spazio dina-

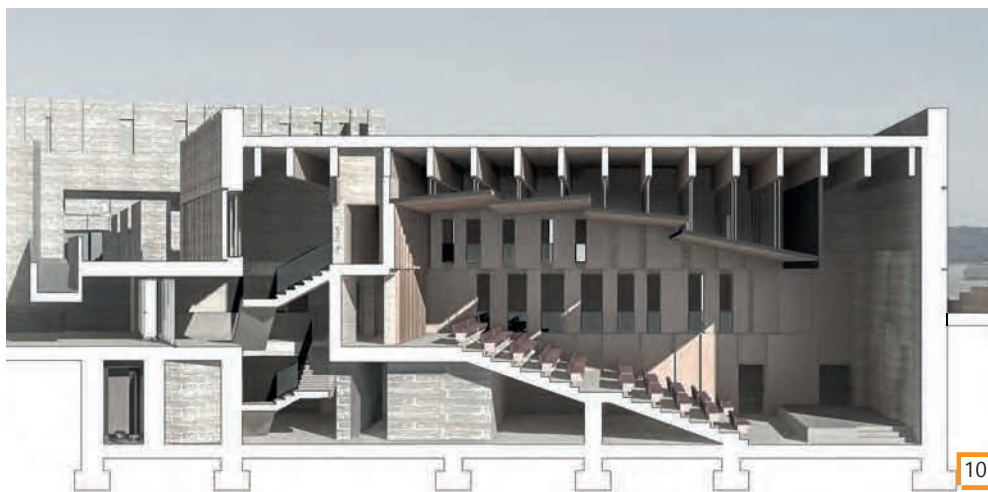


mico, culturale e attivo, dando valore a quella parte di città che è vittima di un processo di alienazione determinato dalla mancanza di un'identità formale e dall'assenza di un senso di appartenenza. Percorrendo la Via Appia è possibile osservare il progetto nella sua completezza, se scendendo da monte il progetto sembra quasi sparire nel paesaggio, da valle è l'unico punto in cui mostra la sua massività frammentata nei vari volumi. La proposta avanzata è quella di riutilizzare il materiale di risulta dello scavo, dapprima sfruttato come cava, per le pavimentazioni, i rivestimenti e la struttura portante stessa.





9



10

- 1_sezione prospettica
- 2_pianta di progetto
- 3_vista panoramica della piazza
- 4_spazio connettivo asilo visto dall'interno
- 5_dettaglio costruttivo
- 6_ingresso biblioteca
- 7_auditorium
- 8_galleria espositiva ipogea
- 9_prospetto esterno
- 10_sezione prospettica dell'auditorium
- 11_vista esterna



11

STRATEGIE DI CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE PER VILLA GATTINI

CONTRADA PARCO GATTINI_MATERA

Laureandi:

Arch. Davide Ascenzo*
Arch. Federico Bianchi
Arch. Teodoro Vertulli

Relatori:

Prof.ssa Arch. Antonella Guida
Prof. Ing. Antonello Pagliuca
Prof. Ing. Mauro De Luca Picione
Prof. Ing. Antonio Bixio

Correlatori:

Arch. Antonello Capodiferro

Seduta di laurea: Aprile 2017

Davide Ascenzo*

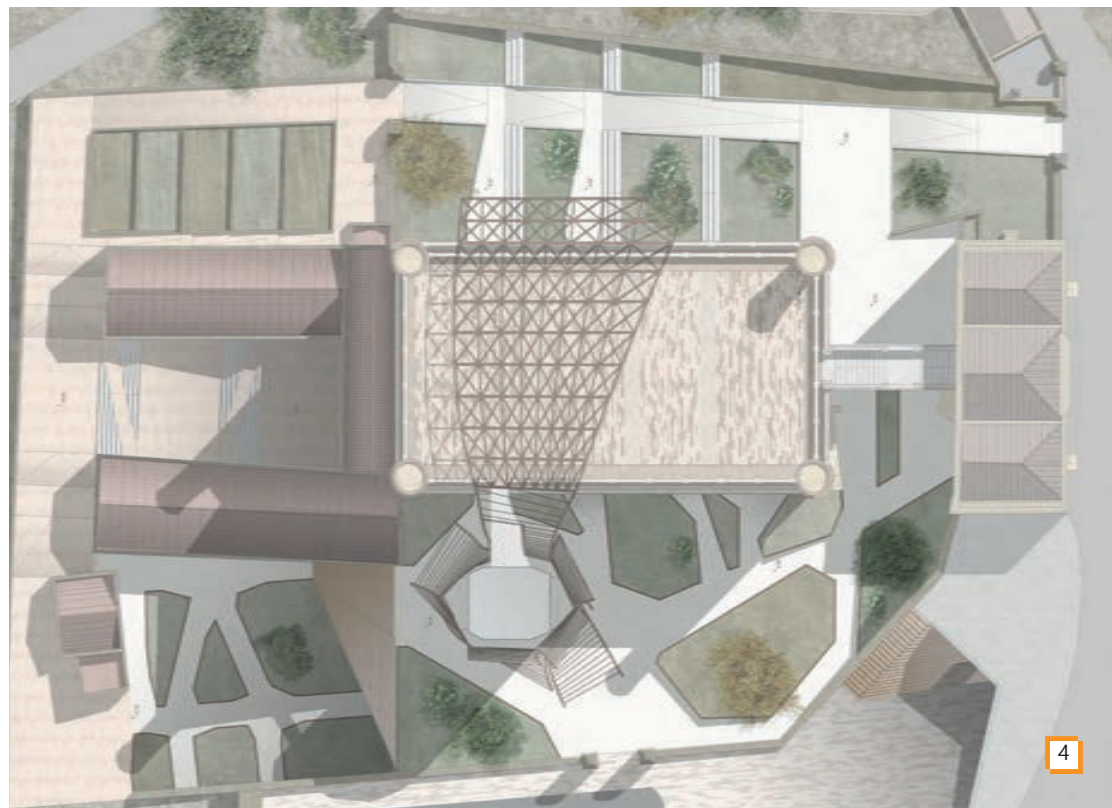
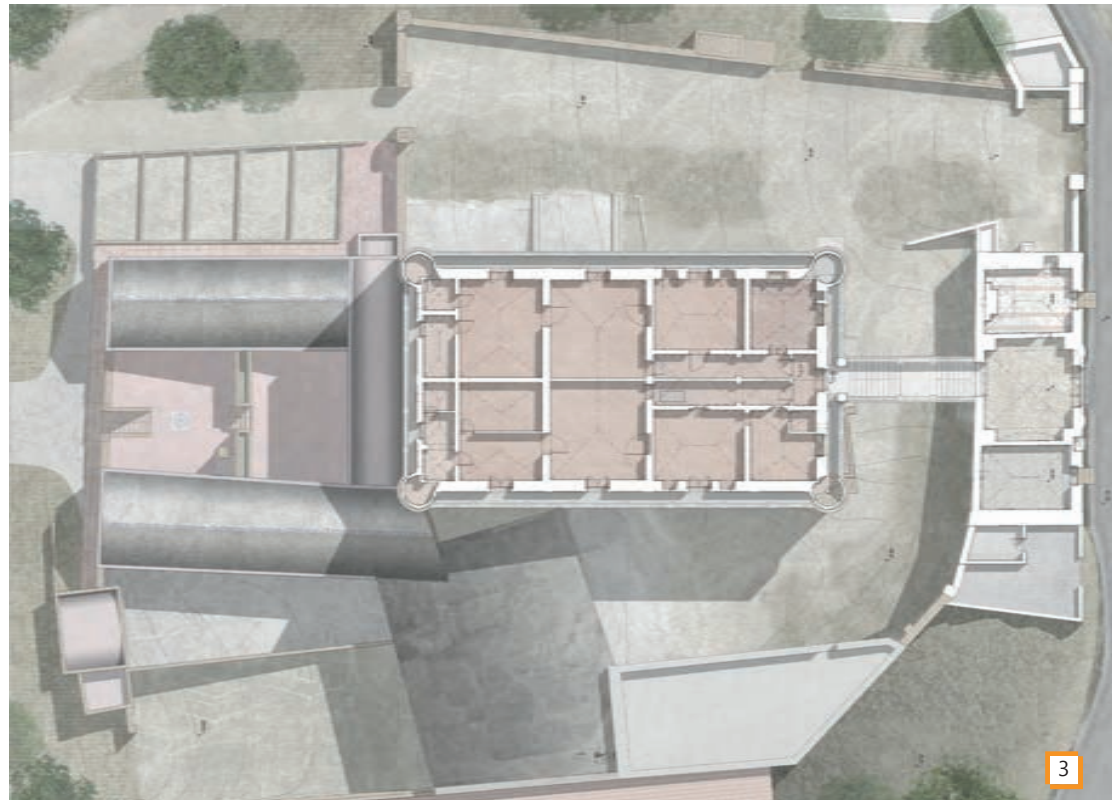
Villa Gattini, situata in contrada Parco Gattini a Matera, sorge all'interno di un grande oliveto. La villa presenta elementi tipici delle masserie fortificate dell'800 come le quattro torri circolari, l'accesso tramite una struttura secondaria e una chiesetta privata. Nel Parco Gattini è presente anche un giardino, situato all'interno di Villa Carolina, dove si alternano vialetti, sedili in pietra e pergolati.

Attraverso la ricerca archivistica condotta presso la Biblioteca Provinciale T. Stigliani, l'Archivio di Stato e l'Archivio Notarile e Distrettuale di Matera, la Biblioteca del Museo Ridola e di Palazzo Lanfranchi, è stata possibile la ricostruzione storica e genealogica della famiglia Gattini. In particolare si è rinvenuto presso l'Archivio

di Stato di Matera l'atto di vendita del terreno da parte del signor Moro in contrada Grottapignata al signor Gattini, risalente al 1825, nel quale si fa cenno a un Casino già esistente riconducibile, tramite la descrizione, agli ambienti del piano terra di Villa Gattini. Il piano nobile e l'ingresso monumentale della Villa sono stati completati prima della fine dell'800, descritti successivamente in altre testimonianze.

La fase di conoscenza dell'edificio continua con il rilievo dello stesso, tramite varie tecniche. Sono stati realizzati eidotipi e schizzi sui quali riportare le misure ottenute con un rilievo diretto. Tramite il rilievo fotografico e l'uso di tecniche fotogrammetriche si è ottenuta la nuvola di punti di tutto







5

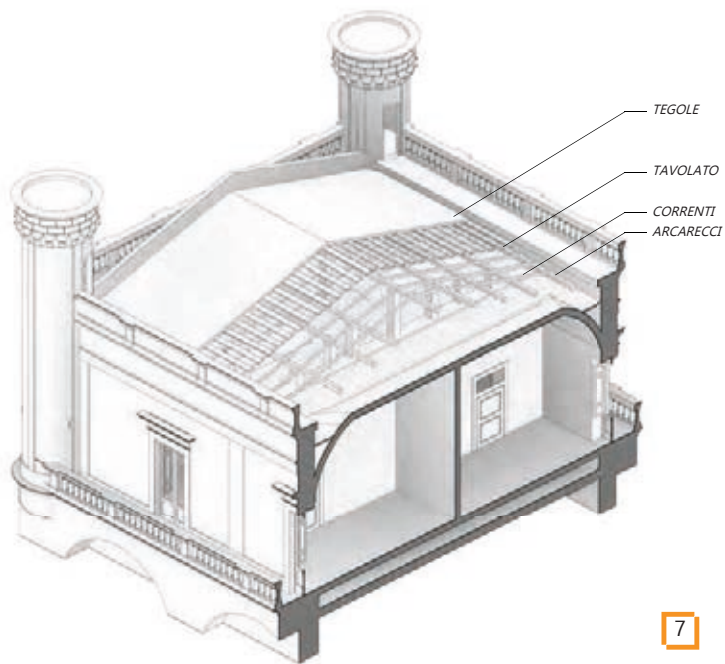


6

il complesso. Il rilievo tramite la stazione totale e il GPS ha permesso di geolocalizzare Villa Gattini ed avere quote altimetriche accurate.

Lo studio dei sistemi costruttivi, dei materiali utilizzati e del loro stato di conservazione, ha permesso una lettura critica dello stato di fatto. L'edificio si presenta con una struttura in muratura portante in blocchi di tufo. I solai sono dati dall'utilizzo della volta. Non tutte le volte sono realizzate in tufo ma, alcune di esse, come le cupole, sono realizzate con un sistema di alleggerimento che utilizza le babbole, elementi cilindrici in argilla chiusi all'estremità con un foro. Le colonnine che corrono lungo al balconata e che fiancheggiano la scalinata d'ingresso sono ricoperte di ceramica verde. L'utilizzo del legno è riscontrabile nell'orditura della copertura ricoperta da coppi d'argilla. Il rivestimento superficiale di Villa Gattini, anche se deteriorato dal tempo, lascia emergere la colorazione dell'originale scialbatura rossastra e giallo ocre.

Il BIM si è dimostrato come metodologia in grado di sistemare le informazioni ottenute tramite ricerche, rilievi e analisi. La digitalizzazione del manufatto in superfici tridimensionali avviene con l'aiuto della nuvola di punti ottenuta in precedenza e la sua geolocalizzazione con le coordinate GPS. Le pareti, le volte, gli infissi, tutto viene caratterizzato tramite le informazioni derivanti dall'analisi dei sistemi costruttivi e materica.



7

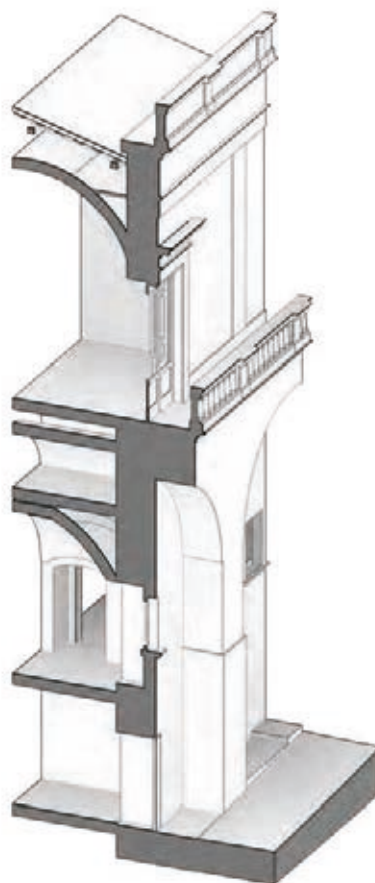
Confrontarsi con le preesistenze rappresenta una difficoltà aggiunta in fase di progettazione. A determinare le linee guida del progetto è stata proprio la volontà di “ricostruire” il legame tra uomo e natura. Questa volontà è evidente con il volume di nuova costruzione, nato per colmare l’esigenza dei collegamenti verticali. Idealmente questa nuova struttura, avvolgendo il “vecchio” edificio, esprime l’influenza che la produzione agricola aveva in quel luogo. Questo volume, oltre ad estendersi fuori terra, penetra nel terreno piantando le sue radici e scava nuovi ambienti ipogei. Anche la nuova destinazione d’uso di Villa Gattini è stata pensata per riproporre un luogo in cui alla base ci fosse il benessere dell’uomo derivante dal legame con la natura.

La nuova destinazione d’uso prevede la realizzazione di un percorso dedicato al benessere. Gli ipogei ospitano la Spa in cui è possibile curare il corpo attraverso trattamenti estetici e bagni di vario genere. Il piano terra di Villa Gattini, invece, è destinato a servizio di ristorazione. Il secondo livello, il piano nobiliare, è dedicato al sapere e alla conoscenza, con biblioteche tematiche e aule conferenze. L’ultimo livello, al quale si accede tramite “l’albero”, è quello dedicato al benessere mentale e psicologico.

La gestione dell’intero lavoro si basa sulla strategia BIM, ossia



8



9

sulla interpolazione di vari processi con il fine ultimo la realizzazione dell'opera. Così è avvenuto anche per la fase esecutiva del progetto, strutturando la fase di cantierizzazione ottimizzando la gestione dell'intero processo costruttivo al fine di diminuire i rischi d'infortuni. Inoltre, questo tipo di visualizzazione del cantiere in ogni sua fase, può rappresentare uno strumento efficace per la comunicazione agli addetti ai lavori per ciò che riguarda le modalità di esecuzione in sicurezza.

La scelta dei materiali nella fase di progettazione architettonica ha ricoperto un ruolo fondamentale. L'approccio al progetto nei confronti di una bio-architettura è globale. Per la realizzazione della copertura è stata utilizzata una struttura gridshell in legno. Equilibrio, leggerezza e semplicità sono gli aggettivi che meglio identificano questo guscio strutturale a graticcio. La copertura prevede delle parti opache rivestite con celle fotovoltaiche, che concorreranno nelle spese di sostentamento dell'attività.

La riproduzione tridimensionale dell'architettura permette una comprensione totale del manufatto anche per chi non possiede le competenze tecniche della materia. Nella fase di esposizione dell'idea progettuale l'utilizzo di modelli tridimensionali con annessi render risulta di fondamentale importanza. Terminata questa fase è possibile estrapolare dal modello 3D differenti viste assonometriche, sezioni e schemi concettuali che permettono di comunicare il progetto in maniera semplificata.





10



12



11



13

- 1_foto interno stato di fatto
- 2_proposta progettuale ristorante
- 3_rilievo piano nobiliare
- 4_proposta progettuale copertura
- 5_vista progettuale ingresso
- 6_foto esterno stato di fatto
- 7_assonometria sistema costruttivo
- 8_processo di analisi del manufatto
- 9_assonometria stato di fatto
- 10_prospetto Sud stato di fatto
- 11_sezione stato di fatto
- 12_prospetto Nord di progetto
- 13_sezione di progetto
- 14_vista progettuale della Spa
- 15_vista notturna lato ovest
- 16_focus collegamento verticale



15



16

DALLA (RI)GENERAZIONE URBANA AL PROGETTO URBANO (RI)CREATIVO

UNA NUOVA "INDUSTRIA" PER LA PRODUZIONE DI CULTURA

EX PASTIFICIO PADULA MATERA

Laureandi:
Arch. Dalila Taddeo*

Relatori:
Prof. Arch. Ina Macaione

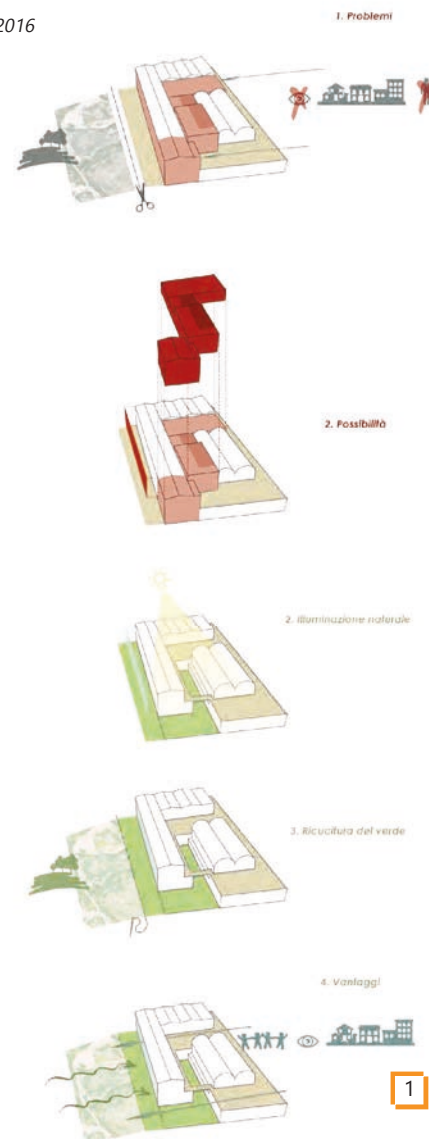
Seduta di laurea: Novembre 2016

Dalila Taddeo*

La seguente tesi ha come oggetto di studio l'area conosciuta, impropriamente, come "ex Barilla" ma nata come pastificio Padula, la famiglia materana che, con la fatica e la passione, da generazioni, ha costruito il suo nome a livello internazionale nel mondo della pastificazione. Ad oggi il grande stabilimento di Via Cere-rie, di proprietà dei fratelli Tandoi di Corato, appartenenti anch'essi ad una famiglia radicata nella tradizione dell'arte molitoria, si trova in totale stato di abbandono. Dopo esser stata privata dei macchinari, smontati e rivenduti nei paesi russi, l'area del pastificio e dei silos è stata assalita da vandali che hanno "pensato bene" di rubare gran parte degli arredi: ringhiere in ferro, sanitari, ecc.,

deturpandone l'immagine soprattutto esterna. Ciò nonostante la scelta di quest'area è scaturita soprattutto dall'aver conosciuto la sua storia, affascinante ma allo stesso tempo triste di un luogo che, un tempo, ha scritto la storia industriale ed economica della nostra città. Ed è il connubio tra la conoscenza storica e la voglia di reinventare il luogo, dargli un nuovo volto, che ha guidato tale decisione.

I temi maggiormente affrontati per condurre il progetto sono, da qualche tempo, all'ordine del giorno nel dibattito sul recupero delle aree industriali dismesse nelle città Europee. Rigenerazione urbana, reuse - reduce - recycling, rapporto con la natura, sostenibilità, etc.. sono tutti concetti entra-

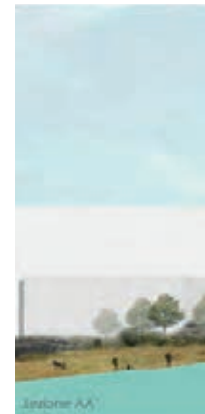




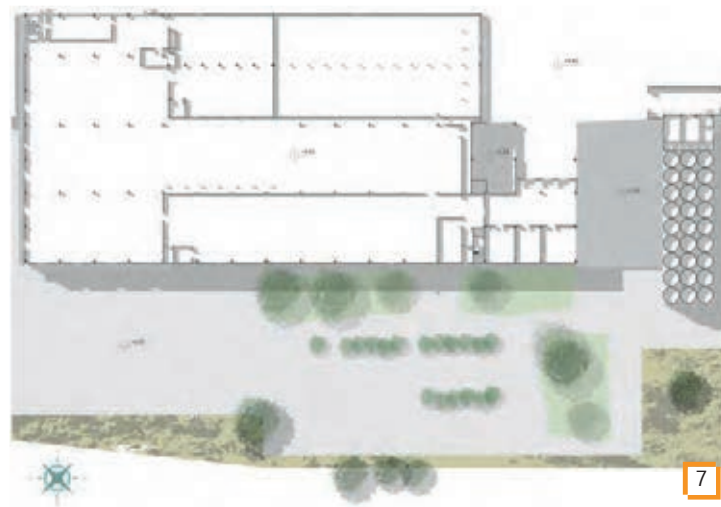
ti oramai nello scenario internazionale riguardante il futuro delle nostre città. In questo caso, la rigenerazione urbana è il modello da seguire per rendere nuovamente vivo un luogo, uno spazio, da troppo tempo dimenticato. Essa, infatti, come lo si dirà anche in seguito è “una visione comprensiva e integrata che consente la risoluzione dei problemi urbani attuando un miglioramento economico, fisico, sociale e delle condizioni ambientali di un’area soggetta a trasformazione”. Sono, queste, argomentazioni affrontate anche nel Dossier per la candidatura di Matera a Capitale europea della Cultura nel 2019: “A Matera si porranno le basi per sperimentare e individuare quelle pratiche basate sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la protezione e la



8



6



7

rigenerazione dei beni comuni urbani, raccogliendo la crescente sensibilità in Italia e in Europa di mappare, riattivare e riutilizzare edifici abbandonati e sottoutilizzati” (pag. 33). Interessante è la tabella di pagina 96 del suindicato Dossier nella quale vengono indicati l’organizzazione e i finanziamenti dedicati alle attività previste tra cui la Rigenerazione urbana e la “progettazione partecipata degli spazi dismessi”. Nel Dossier, inoltre, si parla anche della “rigenerazione culturale” perché, se di cultura si parla, bisogna darle terreno fertile su cui metter radici. È per questo che lo stabilimento Padula, oggetto della tesi, nel progetto non cambia la sua destinazione d’uso ma solo il prodotto finale: dalla produzione di pasta alla produzione di cultura! È chiaro, quindi, che il progetto di tesi tenta di uniformarsi a quelli che sono gli obiettivi posti dalla città per il raggiungimento di un tra-



9



10

guardo importante come quello del 2019.

La tesi si articola in tre capitoli:

Il primo capitolo (I concetti pilota e il tema: Rigenerazione urbana e ICC), come è comprensibile dal titolo, esplica specificatamente il significato dei termini utilizzati quali "Rigenerazione urbana", "Industrie culturali" e "Industrie creative". Include, inoltre, paragrafi dedicati a casi studio presi in esame in Italia, con la città di Milano e il comune di Pisticci in provincia di Matera, e in Europa con i casi olandesi.

Il secondo capitolo (L'area del pastificio Padula: Storia e attualità) racconta le vicende dei protagonisti che hanno contribuito a render grande la storia economica della città di Matera: la famiglia Padula. La nascita e il tramontare del loro impero nel mondo dell'"arte bianca". La storia viene narrata direttamente dal signor Giacinto Padula, ultimo erede di questa grande tradizione oramai estinta, che attraverso la sua voce ci riporta indietro negli anni facendoci rivivere questo avvincente e, allo stesso tempo, triste racconto. Contiene, inoltre, reportage fotografici storici e attuali dello stabilimento. Un viaggio tra passato e presente...

Il terzo ed ultimo capitolo si occupa del progetto: come dal processo creativo si è passati all'idea definitiva. L'ausilio degli elaborati grafici aiuta nella comprensione



11



12





- 1_concept progettuale
- 2_foto storica, archivio Giacinto Padula
- 3_foto storica, archivio Giacinto Padula
- 4_foto storica, archivio Giacinto Padula
- 5_pianta di progetto
- 6_rilievo piano terra
- 7_rilievo piano superiore
- 8_foto esterno stato di fatto
- 9_foto interno stato di fatto
- 10_sezione progettuale A-A'
- 11_spazio verde per fare (ambiente cinematografico)
- 12_sezione progettuale B-B'
- 13_area verde prospetto nord
- 14_sala per conoscere (libreria e postazioni pc)
- 15_area verde prospetto nord
- 16_sezione progettuale C-C'



